



LE MADRI FONDATRICI DELL'EUROPA

A 40 anni dalle elezioni europee del 1979

Maria Pia Di Nonno



Matildaeditrice

Copyright 2019 Maria Pia Di Nonno.

Publicato nel mese di maggio 2020.

ISBN 9788889684955

L'autrice concede a titolo gratuito a Toponomastica Femminile, per finalità non commerciali, la pubblicazione e la diffusione del suddetto testo.

É consentita la riproduzione del testo, per finalità che non siano commerciali, purché venga sempre citata la fonte.



Matilda editrice

LE MADRI FONDATRICI DELL'EUROPA

a 40 anni dalle elezioni europee del 1979

Maria Pia Di Nonno

*Al piccolo Antonio
nato nel giorno dedicato alla patrona d'Italia e d'Europa,
Santa Caterina da Siena.*

E alla sempre piccola Maria Francesca.

I. Premessa

L'incontro con Maria Pia Di Nonno è avvenuto il 12 dicembre 2019 a Bruxelles dove mi trovavo a rappresentare l'associazione Toponomastica femminile alla cerimonia del *Premio per la Società Civile*, indetto annualmente dal Comitato economico e sociale europeo (CESE). L'edizione 2019, dedicata al tema *Più donne nella società e nell'economia europea*, aveva avuto l'intento di «premiare le iniziative e i progetti innovativi con cui la società civile si batte a favore delle pari opportunità tra donne e uomini e della loro parità di trattamento in tutti gli ambiti della vita economica e sociale».

In Rue Belliard, presso l'edificio del CESE, tra le persone in lista di attesa per partecipare alla cerimonia, scoprii con sorpresa la presenza di un'altra Maria Pia: non una vincitrice, né una figura dello staff, ma una semplice cittadina italiana, interessata alle questioni di genere, casualmente a Bruxelles per una ricerca al Parlamento europeo.

Non è stato difficile trovare punti in comune e conoscenze intrecciate, a partire da Fausta Deshormes La Valle, una delle prime sostenitrici della toponomastica femminile: Maria Pia aveva discusso da qualche mese una tesi di dottorato proprio su di lei.

Ed è così che ho appreso della lettera, trovata presso gli Archivi dell'Unione europea di Firenze, scritta da Fausta il 5 dicembre 1992 ad un'altra Maria Pia (ancora ignota), in cui affermava che fosse necessaria «la mobilitazione delle donne per salvare i loro strumenti d'informazione». L'obiettivo era quello di sensibilizzare ancora una volta le istituzioni europee, e in particolare il Presidente della Commissione Jacques Delors, sull'importanza dell'informazione alle donne europee.

Ed è ancora così che ho conosciuto una seconda lettera di Deshormes, datata 13 febbraio 2003 e indirizzata all'allora sindaco di Roma, in cui ribadiva l'importanza di dare maggiore visibilità alle donne nella capitale dedicando loro busti e statue al pari degli uomini.

Riporto le sue parole:

Vero è che la storia ha occultato nelle sue pieghe i nomi delle donne che, pur con tante difficoltà obiettive, hanno svolto un ruolo nella vita del Paese, segnato una tappa, affermato un ideale. Ma qualche nome è conosciuto, e forse altri potrebbero ritrovarsi, se Lei prendesse l'iniziativa di far dare loro una memoria e un volto, arricchendo con qualche Madre della Patria la schiera dei personaggi della Protomoteca. E magari, perché no al Pincio?...

È stato sorprendente leggere quelle righe e discuterne con Maria Pia perché anticipano di quasi un decennio i cardini su cui è nata Toponomastica femminile, prima come gruppo Facebook e, in seguito, come associazione: restituire visibilità e memoria nello spazio pubblico cittadino alle donne che hanno dato un importante contributo alla costruzione della società.

Di lì a poco, il confronto con Maria Pia si è interrotto per lasciar posto a un'altra sorpresa: Toponomastica femminile si era collocata al primo posto tra i cinque progetti vincitori.

La discussione ha avuto un seguito qualche ora più tardi, quando ci siamo trovate, senza averlo preventivato, sullo stesso aereo di ritorno a Roma e, come dimostra questo scritto, è tuttora aperta...

Maria Pia Ercolini

II. Introduzione

Le donne che hanno fatto l'Europa sono spesso rimaste nascoste nei meandri della storia. In parte per consapevolezza ed in parte per dimenticanza involontaria e per trascuratezza. Se da un lato, infatti, è facile dare onori a uomini politici che hanno fatto l'Europa – come De Gasperi, Jean Monnet, Altiero Spinelli (e la lista potrebbe continuare) – dall'altro è molto più difficile dare riconoscimenti a donne che in buona maggioranza (a parte alcune poche, anzi pochissime eccezioni) hanno operato lontano dai riflettori della storia e sulle quali si è conservato poco o nulla.

Sebbene si tratti pur sempre di una modesta opinione, l'autrice ha con il tempo maturato l'idea che una delle principali cause alla base di questa dimenticanza sia riscontrabile proprio nella trasandatezza con la quale i documenti relativi a queste donne, e alle loro azioni, siano stati nel tempo conservati. Una disattenzione, tra l'altro, imputabile non solo agli uomini ma anche alle donne stesse – spesso portate a perseguire più la sostanza che la forma – così come alla cultura e alla stampa dell'epoca. Di fatto cosa è la storia se non la sedimentazione e la maturazione dell'informazione del passato?

Ovviamente, questo è bene tenerlo a mente, non sono mancati anche casi di disattenzione nei confronti di alcune figure maschili che hanno fatto l'Europa e il cui ruolo non è stato affatto meno rilevante e strategico rispetto a quello dei cosiddetti Padri fondatori (tra alcuni di questi Padri fondatori “ombra” possiamo, ad esempio, citare uomini come Eugenio Colorni, Denis de Rougemont, Alexandre Marc, Umberto Serafini). Tuttavia, nel caso specifico delle donne, questa forma di oblio storico si è manifestata con una modalità ancora più radicale ed incisiva.

Da questa necessità – quella di voler colmare tale forma di disparità di trattamento, perché l'essere esclusi dalla memoria collettiva di fatto altro non è che una modalità, forse ancora più subdola e sottile, di discriminazione – è dunque scaturita l'idea del progetto delle Madri fondatrici dell'Europa. La stessa scelta del titolo non è stata per nulla casuale, ma il risultato di una ben più profonda riflessione.

Dopo un'iniziale, e probabilmente, comprensibile esitazione – ed ovvero il timore che il titolo risultasse un vuoto slogan o un conferimento superbo privo di oggettive fondamenta storiche – si è optato per la non modifica dell'attribuzione di Madri fondatrici dell'Europa in Donne che hanno fatto l'Europa, Donne d'Europa, Donne per l'Europa e così via discorrendo. Le principali ragioni alla base di tale scelta sono state tre:

a) La prima è che non solo le donne presentino la spiccata tendenza a non voler assumere incarichi apicali (anche a causa di un forte senso di autocritica che le conduce di fatto a sottovalutarsi) ma che spesso, proprio in quanto donne, vengano loro richiesti molti più titoli e dimostrazioni di merito rispetto ai propri colleghi uomini. Se questo è vero nell'oggi, lo è stato sicuramente ancora di più nel passato e il titolo di Padre o Madre fondatrice dell'Europa in qualche modo lo dimostra. Infatti, mentre l'appellativo di Padre fondatore sembra appropriato e consona a valorizzare l'operato di alcuni uomini che hanno fatto l'Europa – senza d'altronde riflettere oggettivamente sul perché di quell'attribuzione – per le donne un titolo così altisonante appare a molti, già in partenza, inopportuno a prescindere dall'effettività dell'impatto dell'azione di queste donne nel processo d'integrazione europea.

b) La seconda ragione risiede, invece, nella constatazione dell'importanza del ruolo svolto da titoli, targhe, riconoscimenti, toponomastica nel prevenire il rischio dell'oblio storico.

c) La terza ragione è, infine, relativa ad un'insoluta questione: ma che cosa è l'Europa? Quando ci riferiamo ai Padri fondatori e alle Madri fondatrici quale significato attribuiamo a questo concetto tanto complesso? Intendiamo solo le Comunità economiche europee o intendiamo anche l'Unione europea? Oppure includiamo anche i confini più ampi del Consiglio d'Europa?

Sulla base di questi ragionamenti l'autrice, che inizialmente si è a lungo interrogata sull'opportunità o meno di attribuire ad alcune figure femminili il titolo di Madre fondatrice dell'Europa, ha optato per tale scelta. Di fatto è non solo lo stesso concetto di Madre fondatrice dell'Europa, ma anche quello di Padre fondatore dell'Europa, a richiedere una nuova e più puntuale definizione sulla base di dati oggettivi. Ad esempio, quando parliamo di Padri fondatori ci riferiamo ai soli uomini politici presenti durante la firma dei Trattati di Roma o anche a quelli che hanno contribuito, seppur al di fuori delle logiche prettamente politiche, al processo d'integrazione? In linea con questi discorsi, si è ritenuto equo attribuire a queste donne che hanno fatto l'Europa, per un concetto di parità di trattamento e con una finalità al contempo provocativa e costruttiva, il titolo di Madri fondatrici dell'Europa.

Ecco dunque che, con questo spirito e con questa motivazione, nel 2014 la ricerca – che è ancora *in fieri* e che necessita di essere implementata – ha avuto inizio. Le nove biografie di donne presentate nel primo volume pubblicato sul tema – *Europa. Brevi Ritratti di Madri fondatrici* delle *Edizioni di Comunità* nel gennaio del 2017 – sono infatti state scelte sulla base della meritorietà delle proprie azioni; anche se è innegabile che il campo di ricerca su queste donne che si sono battute in favore di un’Europa unita debba ancora essere attivamente scandagliato ed esplorato.

Questo testo, più specificatamente, si prefigge di approfondire un ulteriore aspetto relativo al ruolo delle Madri fondatrici dell’Europa ed ovvero focalizzarsi, essendo stato il 2019 l’anno delle elezioni europee, sull’impegno e sul contributo dato da alcune di esse in occasione della Campagna elettorale del 1979.

Le elezioni europee del 1979 sono infatti passate alla storia per due motivi: per la prima volta i cittadini e le cittadine della CEE sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti e, in seconda battuta, viene registrata la presenza di una forte e decisiva componente femminile sia nella mobilitazione della campagna elettorale che nei risultati. Per la prima volta infatti, quarant’anni fa, una donna – la francese Simone Veil – diviene presidente del Parlamento europeo. Dopo di lei solo un’altra donna, la francese Nicole Fontaine nel 1999 (esattamente venti anni dopo), riceve lo stesso incarico.

Sulla base di queste motivazioni, ed anche e soprattutto della documentazione rinvenuta, si è voluto strutturare il libro in questo modo:

I). La presentazione delle biografie di quattro Madri dell’Europa il cui ruolo è stato indubbiamente rilevante nelle elezioni del 1979:

- Louise Weiss, in qualità di decana dell’Assemblea riunita a Strasburgo il 17 luglio 1979;
- Simone Veil, in qualità di prima presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale;
- Ursula Hirschmann, in quanto fondatrice del gruppo *Donne per l’Europa* il quale assume un ruolo strategico nel 1979;
- Fausta Deshormes La Valle, in qualità di principale promotrice e coordinatrice “ombra” di numerose attività relative alla mobilitazione delle donne europee nel 1979.

II). Un approfondimento sulla mobilitazione delle donne durante la Campagna elettorale del 1979 e il rispettivo esito delle elezioni.

III). Una riflessione conclusiva sulle donne che sono state elette per rivestire delle posizioni presidenziali nelle istituzioni comunitarie.

III. Elezioni del 1979: “Four Women for Europe”

1. Louise Weiss

È il luglio 1979 quando a Strasburgo si riunisce il nuovo Parlamento europeo, eletto per la prima volta a suffragio universale, e i cui lavori vengono aperti da una francese, in qualità di decana dell’Assemblea, nota per la sua verve e per la sua caparbieta.

Questa francese – classe 1893 e ottantaseienne all’epoca dei fatti – altro non è che la scrittrice, giornalista, attivista, politica Louise Weiss. Una figura poliedrica e creativa – forse nata un secolo troppo presto, come la descrive la sua principale biografa Célia Bertin, per poter essere pienamente apprezzata dagli uomini del suo tempo – e il cui discorso inaugurale ai lavori dell’Assemblea, del 17 luglio 1979, è così tanto maestoso e vibrante da non poter lasciare indifferenti i presenti lì riuniti:

Mi sembra quasi, in questo momento, di aver attraversato il secolo e girato il mondo se non che per venire al vostro incontro, come un’amante dell’Europa, e per cercare di formulare con voi, con la vostra approvazione le angosce e le speranze che tormentano e scuotono la nostra coscienza collettiva.¹

È questo probabilmente l’incarico che le consente di conquistare l’appellativo di “Nonna d’Europa”. Un dettaglio che, se in apparenza può sembrare di scarsa o nulla rilevanza, in realtà consente già di intravedere e scorgerne la presenza di una velata discriminazione. Il titolo di Nonna d’Europa – al contrario di quello di Madre fondatrice, che Louise sin da subito merita – appare di per sé meno altisonante, quasi a volerne rimarcare la subalternità dell’operato, rispetto a quello dei Padri fondatori.

Eppure Louise nasce e vive proprio nello stesso contesto storico che vede uomini come Jean Monnet protagonisti nel panorama europeo. Nata ad Arras, in Alsazia, nel gennaio del 1893² la giovane matura ben presto un carattere combattivo e risoluto come emerge chiaramente anche dalla sua autobiografia – un’opera suddivisa in ben cinque tomi per un totale di più di 2000 pagine scritte in un francese assai forbito – nella quale ella condensa anche i dettagli più minuziosi della propria vita, i propri desideri, le proprie angosce e le proprie battaglie.

In quelle pagine, assai dense, riporta ad esempio la storia del legame decisamente conflittuale intessuto con il padre, Paul Weiss, che è capace finanche in letto di morte di dirle «Ho sempre odiato la tua libertà, per non essere riuscito a salvaguardare la mia»³; così come anche dello splendido rapporto che invece la lega a suo nonno, Emile Javal. Una persona tanto colta quanto amorevole, profondamente stimata da Louise, e che indirettamente la sprona ad interessarsi di pacifismo e di Europa. Emile, infatti, dà prova della propria creatività ed attivismo fino alla fine dei suoi giorni. Divenuto noto oftalmologo – con l’obiettivo di aiutare la sorella Sophie affetta da strabismo – continua a dedicare tutta la sua esistenza da un lato all’avanzamento delle ricerche mediche nel settore oftalmico (sebbene con il tempo venga lui stesso privato della vista, a causa di un glaucoma) e dall’altro alla costruzione di un’Europa più solidale. Negli ultimi anni della propria vita, non a caso, fa propria la causa pacifista appoggiando e finanziando il noto ideatore dell’esperanto, il polacco Zamenhof.

Tutti questi sono dettagli che, seppur parzialmente, possono essere già sufficienti per avere un’idea del tipo di influenze che la giovane Louise possa aver ricevuto e assorbito durante la gioventù. Si pensi che già nel 1914, dopo aver superato un arduo concorso per l’insegnamento, ha il coraggio di rifiutare il posto ritenendo che la paga sia troppo misera e che con lo scoppio della Prima guerra mondiale si espone, in prima linea, per soccorrere i feriti di guerra predisponendo prima l’apertura di un ospedale di guerra in Bretagna e, poi, con la chiusura dell’ospedale, offrendosi come infermiera nei pressi di Bordeaux.

È solo al termine del conflitto mondiale – anche a seguito di riflessioni ed esperienze condotte in quegli anni intensissimi – che riaffiora in lei una vecchia passione, ovvero quella per il giornalismo. Una passione per l’informazione, quella vera, quella fatta sul campo, quella basata su fonti primarie e di interminabili, e tutt’altro che confortevoli, viaggi. Una forma di lavoro ritenuta dalla cultura dell’epoca assolutamente non confacente alla vita di una donna, ma a cui Louise non vuole rinunciare. Riesce infatti, seppur lentamente e pazientemente, a ritagliarsi un piccolo spazio in quel mondo che tanto l’affascina scrivendo dei pezzi – grazie ad una serie

1 Weiss Louise, *Discorso inaugurale ai lavori dell’Assemblea*, del 17 luglio 1979, anche in Di Nonno Maria Pia, *Le Madri fondatrici dell’Europa*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, p. 126

2 Alcune fonti ritrovate riportano la data del 25 gennaio ed altre quella del 26 gennaio 1893. Presumibilmente la data corretta è quella del 25 gennaio, tuttavia non se n’è trovato riscontro nell’autobiografia ufficiale di Louise Weiss e nella biografia di Célia Bertin.

3 Weiss Louise, *Tempête sur l’Occident. 1945-1975*, Paris, Albin Michel, 1976, p. 23 (traduzione dal francese all’italiano dell’autrice)

di fortunati eventi e di alcuni contatti del padre – per il giornale *Le Radical*, seppur con lo pseudonimo di *Louis Lefranc*.

Intanto gli anni, tra una vittoria e una sconfitta, scorrono, e sempre più velocemente data la loro intensità, anche per Louise che nel 1918 riesce addirittura a fondare una rivista, focalizzata sulle tematiche socio-politiche. Il primo numero della rivista, intitolata *L'Europe Nouvelle*, viene pubblicato il 12 gennaio del 1918⁴ mentre l'ultimo editoriale a sua firma compare, sedici anni dopo la fondazione della rivista, il 3 febbraio 1934. Louise congeda così i propri lettori:

*È giunto il tempo per me di dire addio ai lettori di L'Europe Nouvelle. [...] Gennaio 1918-gennaio 1934: 16 anni! 16 anni di direzione materiale e spirituale di una pubblicazione che, fondata nelle ore più oscure dell'ostilità, esprimeva già un desiderio, quello di voler succedere al vecchio sistema delle alleanze responsabili della corsa agli armamenti e dunque della guerra con una organizzazione internazionale che, sotto il controllo di autorità terza fondata su degli accordi di assistenza reciproca, rendesse impossibile il ritorno di una tale carneficina. [...] Volontariamente, io limito questi addii a qualche linea. Troppe le riflessioni politiche, i ricordi personali e i sentimenti che si affollano sotto la mia penna... Creatrice vorrei restare. Che sia forse un atto di gioventù quello che commetto andandomene?*⁵

È, inoltre, proprio tra un viaggio e un altro che Louise incontra il suo primo vero amore. Si innamora, perdutamente, di un uomo – Milan Stefanik, ben noto per essere uno dei principali promotori dell'indipendenza della Cecoslovacchia – il quale tuttavia non ricambia pienamente i sentimenti della donna. Glielo manifesta chiaramente circa un anno prima di morire – in un tragico incidente aereo, avvenuto il 4 maggio 1919 – quando rincontrando Louise le comunica di essersi ormai fidanzato con la marchesa Giuliana Benzoni, conosciuta a Roma nella primavera del 1918.

Stefanik giustifica la motivazione della sua scelta con queste testuali parole: «La tua esperienza è innata, impressionante. Ti comporti come un vecchio uomo di Stato. [...] Tu rifletti costantemente. È una vergine che io voglio presentare al mio popolo, una vergine di corpo ma soprattutto di anima. Di anima. Tu comprendi.»⁶ Louise incredula gli risponde replicando, tra un singhiozzo e un altro «Voi non sposerete Giuliana [...] Né lei, né me né qualcun'altra. Voi non appartenete che a voi stesso.»⁷ Poco tempo dopo ha luogo il tragico incidente aereo e da quel momento in poi Louise non smette più di sentirsi sempre un po' colpevole dell'accaduto, arrivando finanche a ritenere che è come se le sue parole si fossero tramutate in una maledizione.

Già da tempo la vita di Louise sembra destinata ad essere senza eguali dal punto di vista del successo professionale, ma catastrofica dal punto di vista sentimentale e personale. Di fatto il caso di Stefanik non è un caso isolato. Un po' tutti gli amori di Louise Weiss sono controversi ed infelici. Nel dicembre del 1934 ad esempio sposa, forse più per convenzione che per amore, un uomo – Joseph Imbert, un architetto di quasi quarant'anni – dal quale divorzia già nel novembre del 1938.⁸

Assieme al giornalismo Louise coltiva negli anni a seguire altre due passioni latenti: quella per il pacifismo e quella per il femminismo. Nel 1930 l'impegno per la pace la persuade ad utilizzare dei locali di sua proprietà, a Parigi, per fondare una scuola di pace e sulla pace, la *Nouvelle Ecole de la Paix*, che consiste in una serie di incontri liberamente accessibili e fruibili al pubblico e ai quali prendono parte relatori di grande spessore dell'ambito politico, storico, giornalistico, filosofico. Tra questi anche l'altisonante Aristide Briand. L'inaugurazione si tiene il 3 novembre 1930 e ben presto, dato il grande successo, le lezioni vengono spostate nell'anfiteatro Richelieu della Sorbona. Tuttavia già verso la fine del 1939, Louise viene costretta a prendere l'amara decisione di dissolvere anticipatamente la società creata per la gestione della *Nuova Scuola della Pace*⁹. Di fatto la Seconda guerra mondiale, quella guerra che Louise non vorrebbe più veder tornare, è scoppiata.

La passione per il femminismo sorge, dunque, a seguito del suo interesse per il pacifismo. In qualche modo Louise constata quanto tutte quelle questioni siano tra loro strettamente connesse. È così che nel 1934 fonda il movimento *La Femme Nouvelle*, la cui inaugurazione si tiene il 6 ottobre 1934¹⁰, per richiedere in primo luogo che alle donne venga concesso il diritto di voto in Francia e in secondo luogo che siano garantiti loro gli stessi diritti ed opportunità degli uomini. Un aneddoto che ben testimonia la sua testardaggine e creatività

4 Weiss, Louise *Mémoires d'une Européenne*. Tome I: 1893-1919, Paris, Payot, 1968, pp. 252 e ss.

5 Weiss Louise, *Mémoires d'une Européenne*. Tome II: 1919-1934, Paris, Payot, 1969, pp. 339-341 (traduzione dal francese all'italiano dell'autrice)

6 Weiss Louise, *Mémoires d'une Européenne*. Tome I, op. cit., p. 291 (traduzione dal francese all'italiano dell'autrice)

7 Ibidem (traduzione dal francese all'italiano dell'autrice)

8 Bertin Célia, *Louise Weiss*, Paris, Albin Michel, 1999, pp. 216-217

9 Ivi, pp. 195 e ss.

10 Ivi, p. 225

risulta chiaramente rappresentato dal caso delle elezioni amministrative a Parigi del maggio del 1935. Louise presenta, infatti per l'occasione la propria candidatura simbolica al XVIII arrondissement – à Montmartre – e con il supporto delle donne aderenti alla *Femme Nouvelle* allestisce un gazebo permanente con tanto di finte urne di cartone ed un programma politico riassumibile in: «La francese desidera amministrare gli interessi della città così come ella amministra gli affari domestici»¹¹.

Innumerevoli altre sono poi le iniziative e le battaglie promosse, ma anche i riconoscimenti ricevuti, da questa donna che i posteri a mala pena ricordano limitatamente al suo ruolo di decana dell'Assemblea del Parlamento europeo, la cui seduta inaugurale viene da lei – all'età di 86 anni – presieduta. È esattamente il 17 luglio 1979.

Louise si spegne il 26 maggio 1983 all'età di novant'anni, qualche anno dopo aver ricevuto l'onore di presiedere per un giorno il Parlamento europeo. Al suo funerale, che si tiene il 1 giugno 1983 nella *Eglise Protestante de l'Annonciation* di Parigi, partecipano eminenti esponenti politici tra cui Simone Veil e qualche giorno prima su *Le Monde* compare un necrologio a firma di Nicole Zand che la vuole ricordare come una donna eccezionale la quale «[...] avrebbe consacrato più di tre quarti del suo secolo, il nostro, a militare per la causa dell'Europa, così come per la causa delle donne e che, all'età di 75 anni, avrebbe iniziato a scrivere più di 2000 pagine di memorie [...] M. Helmut Schmidt, allora cancelliere, le aveva dato l'appellativo, un giorno, di “nonna dell'Europa”»¹².

Circa a 20 anni di distanza dalle elezioni del 1979, il 14 dicembre del 1999, Louise riceve un altro, e ancor più prestigioso, riconoscimento. Ed ovvero l'intitolazione della nuova sede del Parlamento europeo di Strasburgo. A presiedere la cerimonia è la neoeletta Nicole Fontaine seconda, nonché ultima, presidente del Parlamento europeo:

*Questo palazzo che ospita l'emiciclo porterà d'ora in poi il nome di Louise Weiss. Non è senza emozione che evoco la figura di questa intrepida giornalista politica nata nel 1893 la quale, sin dalla fine della Prima guerra mondiale, si impegnò nella lotta per la pace, la costruzione dell'Europa e anche per l'accesso delle donne al diritto di voto. Louise Weiss è rimasta il simbolo di un impegno visionario e per la causa femminile e per quella dell'Europa, che permangono entrambe di grande attualità. Nel 1979, in occasione della prima elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, essa fu il decano della nostra Assemblea. Al termine della seduta di apertura da lei a questo titolo presieduta, ebbe la felicità di vedere che la prima presidente del Parlamento europeo era l'on. Simone Veil, la cui presenza saluto qui con emozione e amicizia.*¹³

Infine a rendere immortale Louise Weiss, oltre alle sue corpose memorie e all'intitolazione dell'edificio del Parlamento europeo, è da menzionare anche l'apertura di una sezione del Museo di Saverne, una città poco lontana da Strasburgo (e di cui parte della famiglia di Louise è originaria), a lei dedicata. Louise infatti ha la lusinghiera idea di lasciare in eredità – affinché il tempo e l'incuria non ne cancellino e offuschino la memoria – i suoi oggetti personali, scritti e archivi al Museo della Città di Saverne. Anche in questo caso, Louise Weiss, riesce a contraddistinguersi comprendendo, con acume tempestività, che per non essere dimenticati dalla storia sia innanzitutto necessario lasciare traccia del proprio operato.

11 Ivi, p. 227 (traduzione dal francese all'italiano dell'autrice)

12 Zand Nicole, *L'Européenne, doyenne des féministes*, in *Le Monde*, 28 mai 1983 (traduzione dal francese all'italiano dell'autrice)

13 Discorso di Nicole Fontaine all'inaugurazione del nuovo edificio del Parlamento europeo a Strasburgo, 14 dicembre 1999. Pubblicato sul bollettino del Parlamento europeo 168.626 del 14 dicembre 1999.

2. Simone Veil Jacob

Simone Jacob nasce a Nizza il 13 luglio del 1927 da una famiglia benestante. Il padre, giovane architetto e con una promettente carriera davanti a sé, sceglie il sud della Francia come luogo dove far crescere i propri figli convinto che da lì a pochi anni la Costa Azzurra possa essere investita da un forte processo di espansionismo edilizio. Sebbene la scelta, come previsto, si rivela effettivamente vincente questa compromette totalmente il futuro lavorativo della moglie, Yvonne, la quale non vive il trasloco con grande entusiasmo:

Su richiesta del marito, aveva abbandonato gli studi di Chimica che l'appassionavano per dedicarsi esclusivamente alla casa e ai figli. Adesso doveva lasciare Parigi, gli amici, la famiglia, i concerti. Però non fece storie. Possedeva una solida abnegazione personale [...] Comunque non c'è dubbio che mi abbia trasmesso il desiderio di autonomia. Per me come per lei, una donna che ha la possibilità deve studiare e lavorare, anche se il marito non è d'accordo. Ne va della sua libertà e indipendenza¹⁴.

Yvonne, infatti, non si stanca mai di rammentare alle proprie figlie (Madeleine, detta Milou, Denise e Simone) e anche al figlio, Jean, quanto sia importante avere un proprio lavoro e godere di una reale indipendenza economica. E Simone a quei consigli di quella madre tanto amata, e sotto la cui gonnina ama trovar riparo durante l'infanzia, presta sempre grande attenzione.

Della amorevole e premurosa madre, così come più in generale della sua infanzia, Simone conserva un tenero ricordo tanto da definire quegli anni "paradisiaci" e questo sebbene, con lo scoppio della crisi del 1929, il tenore di vita del nucleo familiare sia costretto, ed inevitabilmente, prima a ridursi e poi, con l'avvento della Seconda guerra mondiale, a ridimensionarsi sempre più. La famiglia viene indotta a scegliere un'abitazione più modesta rispetto al precedente e ben più spazioso appartamento sito nel quartiere dei musicisti e a rivedere le proprie finanze. Ma tutto ciò a Simone, nella sua ingenuità di bambina, non pesa affatto.

È solo a partire dalla fine del 1943 e l'inizio del 1944 che la giovane Simone comincia a percepire la gravità di quella situazione, subendo delle discriminazioni in prima persona. Ben presto, infatti, privata del diritto di frequentare la scuola è costretta a prepararsi, da autodidatta, agli esami di maturità che sostiene il 29 marzo 1944. Quello, di fatto, è anche l'ultimo giorno "di normalità" della vita di Simone. Il giorno seguente, il 30 marzo del 1944, riunitasi con delle amiche per festeggiare la conclusione del percorso di studi viene fermata da alcune guardie che, appurata la non autenticità dei suoi documenti, la conducono immediatamente presso la sede operativa usata all'epoca dalla Gestapo, l'Hotel Excelsior. Per una tragica coincidenza di sfortunati eventi da lì a poco anche tutti gli altri membri della famiglia Jacob vengono catturati ed arrestati:

Si verificò però un tragico concorso di circostanze. Quel giorno, mio fratello Jean aveva appuntamento con la mamma. Non essendosi incontrati, si recarono nel palazzo in cui abitavo io e dove, a un altro piano, viveva anche mia sorella Milou. Tutti e tre, nello stesso momento, si incontrarono così sulle scale dell'edificio. E dato che il ragazzo che doveva avvertirli era stato seguito dalla Gestapo, caddero immediatamente nella rete¹⁵.

Qualche giorno dopo una simile sventura coinvolge il padre, André Jacob, e qualche mese dopo anche la sorella Denise, che però viene deportata a Ravensbrück non in quanto ebrea, ma in quanto attivista nella Resistenza. Probabilmente è proprio la sua bravura, nel celare le sue origini, a consentirle di salvarsi.

Eccezion fatta per Denise, per i restanti componenti della famiglia i fatti si svolgono così. Il 7 aprile del 1944 Simone, Milou, Jean e Yvonne vengono spediti a Drancy. Una volta giunti nel campo, i nazisti fanno credere agli uomini con più di sedici anni che possano optare per la scelta di rimanere a lavorare in Francia per l'organizzazione Todt. Il fratello Jean, anche su consiglio delle tre donne della famiglia, viene così convinto a rimanere a Drancy, dove qualche giorno dopo è raggiunto anche dal padre. In realtà più che di un'opportunità, ma lo scoprono solo in seguito, si tratta di un crudele e meschino inganno. Ed è così che Jean e suo padre, come altri giovani uomini, vengono fatti salire su di un treno senza ritorno diretto a Kaunas, in Lituania.

Simone, Milou e loro madre partono invece, il 13 aprile, alla volta di Auschwitz-Birkenau, dove giungono la sera del 15 aprile del 1944. Per delle circostanze del tutto eccezionali dettate dalla "gioia di vivere" che quella giovane donna deve far trasparire, Simone viene "miracolata" in più occasioni. Innanzitutto, appena arrivata le viene consigliato di non dichiarare la sua vera età e di spacciarsi per maggiorenne e qualche tempo dopo viene fermata da una Kapò polacca di nome Stenia, nota per essere crudele e rigida con ogni deportata, che le

14 Veil Simone, *Una vita*, Roma, Fazi Editore, 2010, p. 14

15 Ivi, p. 34

dice: «Tu sei davvero troppo carina per morire qui. Farò qualcosa per te mandandoti da un'altra parte»¹⁶.

È così che le tre donne vengono trasferite, prima, nel sottocampo di Bobrek e, dopo la sua evacuazione, presso il campo di Bergen-Belsen. Sempre nel campo di Bergen-Belsen Simone incontra casualmente la Kapò polacca che, riconoscendola, la aiuta nuovamente: «Mi riconobbe subito e mi disse di andare da lei la mattina seguente, prima che cominciasse la giornata, cosa che io feci. Mi assegnò subito alla cucina delle SS. Con questo nuovo gesto ci evitò senza dubbio di morire di fame».¹⁷ Il campo viene liberato il 17 aprile 1945, esattamente un anno e due giorni dopo il loro arrivo ad Auschwitz, ma purtroppo per Yvonne, già indebolita, non c'è nulla da fare. Si spegne circa un mese prima dalla liberazione.

Quando Simone rimette piede in Francia, ed esattamente a Parigi, è il 23 maggio 1945. Da quel momento in poi si stabilisce permanentemente nella capitale parigina, non avendo più alcun senso tornare a Nizza. A Parigi inoltre si iscrive presso il prestigioso *Paris Institute of Political Studies*, anche noto come *Sciences Po*, dove studia legge e dove incontra il suo futuro marito, Antoine Veil, che sposa giovanissima nel 1946.

Dopo la nascita dei suoi tre figli – Jean, Nicolas e Pierre-François – riprende il proprio percorso lavorativo iniziando, nel 1954, un periodo di tirocinio obbligatorio per poi sostenere, e brillantemente superare, l'esame di Magistratura. Dal 1957 si specializza sulle malsane condizioni delle carceri francesi, mantenendo sempre un occhio di riguardo verso la situazione delle detenute donne. Questo fino al 1964 quando, per via delle lamentele sempre più insistenti di figli e marito, si convince a ricercare una carriera lavorativa meno logorante e gravosa.

Intanto dopo aver ottenuto alcuni prestigiosi incarichi – da René Pleven e Georges Pompidou – la sua carriera politica può effettivamente avere inizio. Storica è soprattutto la sua battaglia, come Ministra della Salute, per l'introduzione della normativa a tutela delle donne francesi per il riconoscimento dell'interruzione volontaria della gravidanza. Sono anni, parliamo della metà degli anni '70, intensissimi e pieni di soddisfazioni che tuttavia non la lasciano indenne da una sempre più marcata sensazione di logoramento; quello strano sentimento che pare, prima o poi, ogni politico sia costretto a provare.

In quel contesto e momento le giunge inaspettatamente una proposta, che non può che lusingarla, di Valéry Giscard d'Estaing. Quest'ultimo infatti – consapevole della sua competenza ma anche del valore simbolico di una sua eventuale elezione – le propone di presentarsi a nome dell'UDF (*Union Démocratique française*) alle elezioni europee del 1979: «Giscard ha sempre adorato i simboli che colpiscono l'immaginazione. Che un'ex deportata diventasse la prima presidentessa del nuovo Parlamento europeo gli sembrava di buon augurio per l'avvenire»¹⁸.

È il 17 luglio del 1979 quando Simone – primo presidente in assoluto del Parlamento europeo eletto a suffragio universale e prima donna a rivestire tale incarico – viene eletta al secondo scrutinio con 192 voti superando l'on. Mario Zagari (138 voti) e l'on. Amendola (47 voti)¹⁹:

*Infatti per la prima volta nella storia, in una storia che li ha visti così sovente divisi, contrapposti, impegnati a distruggersi, gli europei hanno eletto, insieme, i loro parlamentari in un'assemblea comune che rappresenta oggi, in questa sala più di 260 milioni di cittadini. Queste elezioni costituiscono, senza dubbio, un evento capitale per la costruzione dell'Europa, dopo la firma dei Trattati. [...] Tutti gli Stati membri si confrontano infatti oggi con tre grandi sfide, quella della pace, quella della libertà e quella del benessere; e sembra davvero che la dimensione europea sia l'unica in grado di permettere loro di superarle.*²⁰

Spesso la vita sa sorprenderci, rivelandoci tutta la sua imprevedibilità: una giovane ragazza, che sembra essere destinata ad una crudele morte in un campo di concentramento, che riesce a sopravvivere e a diventare niente di meno che la prima presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale. Di questo Simone ne è sempre cosciente e probabilmente, durante tutta la sua vita, deve continuare a domandarsi perché lei a differenza di molti altri bambini e giovani sia riuscita a salvarsi. Un pensiero che condivide anche durante un discorso pronunciato ad Auschwitz nel gennaio del 2005:

16 Ivi, p. 53

17 Ivi, p. 60

18 Ivi, p. 144

19 GUCE, *Dibattiti del Parlamento Europeo. Sessione 1979-1980. Resoconto integrale delle sedute dal 17 al 20 luglio 1979*, n. 244, luglio 1979

20 Estratto del discorso di Simone Veil all'insediamento come presidente del Parlamento Europeo. Il discorso è allegato alla sua biografia. Veil Simone, *Una vita, op. cit.*, pp. 246-255

Che cosa sarebbero diventati quei milioni di bambini ebrei assassinati, ancora neonati o già adolescenti, qui o nei ghetti o in altri campi di sterminio? Dei filosofi, degli artisti, delle grandi menti o più semplicemente degli abili artigiani o delle madri di famiglia? Quello che so è che piango ancora ogni volta che penso a tutti quei bambini, che non potrò mai dimenticare.²¹

I volti di quei bambini, ancora più che il numero 78651 tatuato sul suo braccio, rimangono indelebili nella sua memoria. Non è un caso che Simone, anche dopo il termine del periodo di presidenza al Parlamento europeo, continui a prestare il proprio servizio – nella seconda (1984-1989) e terza (1989-1993) legislatura – partecipando come deputata europea ai lavori di commissioni incentrate sulla tutela dei diritti dei cittadini come la Commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori.

Nel 1993 torna, invece, sotto invito del primo ministro francese Edouard Balladur a rivestire nuovamente l'incarico di Ministra della sanità e delle politiche sociali a cui chiede di aggiungere anche il Ministero delle aree urbane. Intanto però comincia a manifestarsi in lei una certa insoddisfazione nei confronti della politica che la porta presto a lasciare, senza rimpianti, l'UDF:

Da allora non ho più frequentato nessun partito politico, e non ci ho perso nulla. Cosa avrei potuto imparare, cosa avrei potuto fare? Niente. Non ho mai avuto il desiderio di fare carriera e intendo restare fedele ai miei principi. La politica mi appassiona, ma quando diventa fine a se stessa cessa di interessarmi.²²

Esattamente tre giorni dopo essere uscita dall'UDF viene contattata dal presidente del Senato René Monory che le prospetta, previo abbandono della vita politica, la nomina come membro del Consiglio costituzionale francese. Il giuramento si tiene il 3 marzo 1998 e il mandato ha una durata di nove anni.

Tra alcuni degli altri importanti incarichi che vengono affidati a Simone Veil, vi è anche la presidenza della Fondazione per la Shoah – un organismo istituito ufficialmente con decreto del governo francese del 26 dicembre 2000 – fino al 2007, anno in cui viene sostituita da David de Rothschild. La Fondazione, che è tutt'ora attiva, è volta principalmente a sostenere finanziariamente dei progetti – di vario genere, come pubblicazioni, documentari, ricerche – che rispondano a sei obiettivi primari: supportare le ricerche sulle tematiche della Shoah e dell'antisemitismo, far rivivere la memoria della Shoah, trasmettere la storia della Shoah ai giovani, valorizzare la cultura ebraica, sostenere i sopravvissuti della Shoah, contrastare la nascita di un sentimento antisemita tramite la valorizzazione del dialogo interculturale.

Simone si spegne all'età di 89 anni, il 30 giugno 2017, e il 5 luglio 2017 durante la cerimonia funebre – tenuta presso l'Hôtel National des Invalides – il presidente della Repubblica Francese, Emmanuel Macron, esterna per la prima volta la propria volontà – che si realizza il 1 luglio 2018 – di renderle un ulteriore omaggio seppellendola, assieme all'amato marito, nel Pantheon di Parigi. Simone è stata la quinta donna a ricevere un tale autorevole onore.

21 Discorso tenuto il 27 gennaio 2005 ad Auschwitz-Birkenau. Il discorso è allegato alla sua biografia. Veil Simone, *Una vita*, op. cit., pp. 229-230

22 Veil Simone, *Una vita*, op. cit., p. 197

3. Ursula Hirschmann

Ursula Hirschmann nasce a Berlino il 2 settembre 1913, prima di tre figli (Albert Otto ed Eva), dal Dottor Carl Hirschmann e da Hedwig Marcuse. Sebbene sia il padre che la madre siano ebrei i due genitori prendono la ferma decisione – sotto consiglio di una maestra, Toni Le Viseur, assai stimata da Hedwig – di battezzare i propri figli. Una scelta questa che va, in realtà, a discapito del Dott. Carl Hirschmann al quale, per siffatta ragione, per ben due volte viene negata l'opportunità di diventare primario di un ospedale. Mentre il primo divieto gli viene da un ospedale gestito dalla comunità evangelica, a causa delle sue origini ebraiche, il secondo gli giunge – paradossalmente – da un ospedale ebreo per via della scelta di battezzare i propri figli.

Una circostanza questa che, sulla base della testimonianza diretta di Ursula Hirschmann, mentre dalla madre viene giudicata come un'inconfutabile prova di una punizione divina; dal padre è percepita come un chiaro monito sui funesti anni che stanno per arrivare:

Di fronte a questa prima grave crisi della loro vita, i miei genitori reagirono molto diversamente. Mia madre la sentì come una punizione di Dio. [...] Senza accorgersene, con la stessa assenza di problematiche che aveva caratterizzato il suo passaggio giovanile al luteranesimo, ella ritornò ora al Dio ebreo, poiché evidentemente solo lui poteva essere stato offeso dal nostro battesimo [...] A mio padre invece quest'esperienza personale aprì gli occhi su quello che cominciava ad accadere intorno a noi.²³

Intanto lungi dal prevedere i drammi che da lì a pochi anni investiranno la Germania e l'Europa l'infanzia di Ursula Hirschmann continua a scorrere tranquilla tra il Tiergarten e il Landwehrkanal: «*I miei primi ricordi di Berlino sono iscritti in quelli di una fanciullezza felice. La sera a letto udivo il respiro della città. Il mattino, svegliandomi, sentivo che la città era già desta; udivo il suo leggero rumoreggiare lontano [...] Di giorno, l'infinita distesa e pienezza del Tiergarten. [...]»²⁴*

Anche gli anni adolescenziali, sino al sopraggiungere del periodo universitario, trascorrono serenamente. Ursula si iscrive infatti, dopo aver ottenuto la maturità, all'università dove inizia a seguire assieme al fratello le lezioni della Facoltà di Economia. Non si può, inoltre, tralasciare il fatto che Albert diventerà in seguito, mutando però il cognome in Hirschman una volta giunto negli Stati Uniti, un ben noto e stimato economista. Ed è così che Ursula, tra una lezione e un'altra, comincia a frequentare assieme ad Albert gli ambienti dell'organizzazione giovanile del partito socialdemocratico (Sozialistische Arbeiter-Jugend):

«Gli ultimi mesi del 1932 e i primi del 1933» – avrebbe raccontato nella sua biografia – «sono rimasti nel mio ricordo un periodo lunghissimo perché densi di esperienze nuove, fatte insieme a mio fratello, col quale formavo allora un duo inseparabile. Nell'inverno, prima della presa del potere da parte dei nazisti, c'era stata l'aspettativa sempre più impaziente che il partito socialdemocratico, alla cui organizzazione giovanile ci eravamo iscritti prima mio fratello e poi anch'io, mettesse in moto il suo grosso peso politico per sbarrare la strada al nazismo in ascesa»²⁵.

Sebbene, fino all'ultimo, in molti credono, ed invano, che Hitler non possa rimanere a lungo al potere; dopo l'incendio del Reichstag (al quale Ursula assiste assieme ad un gruppo di amici) la situazione precipita. Ursula e Albert, inoltre, prendono la decisione di scappare e di trovare rifugio a Parigi, una città volta a rimanere per sempre nel cuore di Ursula tra "cospirazione e innamoramenti". In quegli anni infatti ha modo di rincontrare un giovane, in precedenza conosciuto nella Staatsbibliothek di Berlino. Quel giovane, che diverrà il suo primo marito, è Eugenio Colorni – filosofo e già coinvolto all'epoca nelle attività del gruppo antifascista *Giustizia e Libertà*²⁶ – nato nel 1909 a Milano da una famiglia ebrea.

Ursula se ne innamora e qualche anno dopo, nel 1935, lo segue a Trieste per sposarlo. Nel 1937 nasce la loro prima bambina, Silvia, alla quale seguono Renata ed Eva. Questa condizione di giovane donna – per l'aggiunta straniera e madre – si rivela strategica nel momento in cui Eugenio, ritenuto un personaggio scomodo al fascismo, viene confinato nell'isola di Ventotene dove incontra, tra l'altro, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con i quali collabora al ben noto *Manifesto di Ventotene* nel 1941.²⁷

²³ Hirschmann Ursula, *Noi senzapatRIA*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 74-75

²⁴ Ivi, p. 29

²⁵ Ivi, p. 97

²⁶ Movimento politico antifascista clandestino, fondato in Italia nel 1929, che contribuisce in seguito nel *Partito d'Azione*.

²⁷ Presso il Ministero dell'Interno italiano – Direzione Generale di pubblica sicurezza – Casellario politico centrale – Fascicolo Eugenio Colorni sono raccolti alcuni documenti che testimoniano quanto affermato e già pubblicati in una pubblicazione a cura di G. Vassallo nella rivista Eurostudium, diretta dal Prof. Francesco Gui, e pubblicata nell'aprile-giugno del 2009, http://www.eurostudium.eu/rivista/numeri_completi/

Utilizzando lo stratagemma di essere una giovane donna, madre e per giunta straniera, Ursula – assieme ad altre donne come Ada Rossi, moglie dell'altro ben noto confinato – riesce a fare da messaggera tra l'isola di Ventotene e la terraferma:

[...] incaricammo Ursula di portare clandestinamente in uno dei suoi viaggi il Manifesto sul continente. [...] Altra messaggera segreta fra noi e la cospirazione sul continente era Ada, la moglie di Ernesto Rossi finché poté venire a fargli visita nell'isola, ma ad un certo momento fu anche lei arrestata e confinata a Melfi. A Roma e a Milano Ursula diffuse e difese fra i cospiratori giellisti e socialisti il Manifesto, trovò i primi aderenti, che facevano capo a Milano a Mario Alberto Rollier e a Adriano Olivetti, a Roma a Guglielmo Usellini e ai miei fratelli e sorelle Cerilo, Gigliola e Fiorella. Quando i Colorni furono trasferiti a Melfi, lei portò i nostri scritti a Manlio Rossi-Doria, Franco Venturi ed altri che erano confinati con loro nello stesso paese; mantenne il contatto con noi a Ventotene tramite le mie sorelle che venivano a trovarmi; ci trasmise le lettere di adesione o, più spesso, di critiche; in collaborazione con Usellini e con Cerilo Spinelli pubblicò nel 1943 il primo numero clandestino di "Unità Europea". Quantunque formalmente il Movimento federalista europeo sia stato fondato da Rossi e me, dopo la caduta di Mussolini, il 27 agosto 1943 a Milano in un convegno in casa di Mario Alberto Rollier, in realtà la prima vera fondatrice fu durante l'anno precedente Ursula Hirschmann, che mise insieme le prime adesioni e pubblicò il primo giornale dei federalisti, mentre Rossi ed io eravamo ancora prigionieri. Nella corrispondenza clandestina, che fu allora assai vivace, la chiamavo sempre scherzosamente, ma anche con ammirazione per la sua efficienza, "il n. 2", considerando il nostro binomio ventotenese come il n. 1.²⁸

Dunque, come afferma lo stesso Altiero Spinelli, in realtà è proprio Ursula Hirschmann la prima vera organizzatrice dell'incontro costitutivo del Movimento federalista europeo (MFE), e non può essere altrimenti trovandosi all'epoca Rossi e Spinelli ancora al confino. Dopo la fondazione del Movimento federalista europeo, costituito il 27-28 agosto 1943 a Milano in Casa Rollier (ed esattamente in Via Poerio 37), Ursula parte alla volta della Svizzera con Altiero Spinelli. Tra i due infatti si instaura un sempre più profondo legame che – dopo la morte di Eugenio Colorni, barbaramente ferito ed ucciso dalla Banda Koch²⁹ a Roma, nel maggio 1944 – porta Ursula a divenire la consorte di Altiero Spinelli.

Durante gli anni della Svizzera Ursula non si limita ad assolvere il proprio ruolo di madre – ha altre tre figlie da Altiero Spinelli – ma si distingue per il suo attivismo collaborando, date le sue spiccate doti organizzative, alla realizzazione di un grande Convegno federalista di portata internazionale che si tiene a Parigi, nel 1945, e al quale aderiscono personaggi del calibro di Emmanuel Mounier, Albert Camus e George Orwell³⁰.

L'impegno di Ursula Hirschmann per le donne e la loro partecipazione al progetto di integrazione europea non matura subito ma, seppur probabilmente in lei già latente, emerge chiaramente dopo "il ritorno alla normalità". Ursula infatti, terminata la guerra, si rende conto che alle donne, seppur distintesi eroicamente nella Resistenza, non vengono garantiti gli stessi trattamenti e diritti degli uomini. Questo lo esprime durante una conferenza che si tiene a Milano il 30 aprile del 1975 ed intitolata *Ieri ed oggi contro il fascismo* proferendo un discorso su *Le donne nella battaglia per l'Europa* durante l'incontro europeo delle donne *Ieri ed oggi contro il fascismo*.

Poiché mi sembra utile che ognuna di noi contribuisca con la propria personale esperienza a questo dibattito, vorrei ricordare brevemente l'esperienza di un gruppo di antifascisti che si formò negli anni 1939-40 al confino di Ventotene.

Come sempre accade durante i periodi di ribellione ai regimi autoritari, o nelle lotte di liberazione, le donne hanno avuto in Italia un ruolo importante in quei due momenti, perché coinvolte in battaglie che le rendevano uguali agli uomini di fronte al "nemico". È questo un patrimonio che bisogna sempre di nuovo ricordare, perché esso è stato in parte disperso dopo la liberazione ed il cosiddetto "ritorno alla normalità" la quale, nel caso specifico, significava anche la normalità della condizione subalterna della donna.

[...] In questo nostro convegno vorrei ora tracciare brevemente quale è stato e quale dovrebbe essere oggi il contributo delle donne alla battaglia per l'Europa.

Di donne ce ne furono molte nei movimenti europeisti, come in tutti gli altri movimenti dell'anti-

[Eurostudium3w_n_11.pdf](#)

28 Spinelli Altiero, *Come ho tentato di diventare saggio*, Roma, Il Mulino, 2014, p. 316

29 All'epoca nota banda di fascisti, guidata da Pietro Koch, avvezza a torturare i dissidenti del regime.

30 Morelli Maria Teresa, *Senza Patria. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l'Europe*, in Buratti Andrea, Marco Fioravanti (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana*, Roma, Carocci Editore, 2010, p. 194

fascismo e della Resistenza. Per tutte vorrei qui ricordarne una: è Hilda Monte, giovane socialista tedesca, emigrata a Londra negli anni trenta, immedesimata lì con il socialismo radicale britannico – a quel tempo internazionalista e federalista – tornata in Germania per contatti cospirativi ed abbattuta dai nazisti in uno dei suoi passaggi clandestini di frontiera. La sua figura mi è sempre apparsa esemplare nella sua scelta risoluta di fare politica. È un patrimonio, come ho accennato, che ha avuto una sua interruzione dopo la liberazione; molte, troppe donne, sono rientrate nella loro tradizionale passività ed hanno perciò contato poco o nulla nella ricostruzione della democrazia in Europa. Ma le cose stanno ora evolvendo rapidamente e l'impegno di quel periodo deve essere valutato e rivendicato da chi anima oggi la liberazione femminile.

Da pochi anni infatti il mondo delle donne è pervaso da una volontà intensa di partecipazione. Si tratta di una vera mutazione sociale e culturale che conterà molto negli anni a venire. Iniziata nei movimenti di liberazione femminile sotto la forma di catarsi individuale, temuta non solo dagli establishments conservatori ma anche da quelli della sinistra, la nuova autocoscienza femminile sta straripando dagli iniziali circoli femministi per riversarsi nei partiti, nelle associazioni, negli uffici, nelle case, insomma dovunque vi sono delle donne.

Così la liberazione delle donne diventa da fatto culturale un fatto eminentemente politico e, bisogna aggiungerlo, un fatto di spostamento a sinistra, perché è evidente che essa fa parte della più larga corrente di liberazioni successive che ha compreso e comprende quella dei lavoratori, dei negri, dei popoli in sviluppo, dei giovani e tante altre.

L'approccio delle donne alla politica ha caratteristiche diverse da quello degli uomini? È troppo presto per dirlo, ma penso che non sarebbe male se alcune peculiarità si delineassero, e ne voglio citare soprattutto due: in primo luogo, una maggiore freschezza critica rispetto alla soffocante mole dei vecchi schemi che opprimono e deviano il giudizio politico corrente. In secondo luogo un'ansia più intensa resa impaziente dalla lunga astensione, rispetto a trent'anni di impotenti dosaggi politici che non hanno saputo operare un reale rinnovamento delle nostre società.³¹

È così che nel grande fermento che caratterizza i diritti delle donne nel 1975 – anche e soprattutto grazie alla mobilitazione delle Nazioni Unite con l'indizione dell'Anno internazionale della donna – che Ursula Hirschmann si attiva in prima persona per cercare di colmare la lacuna partecipativa delle donne nella politica e più specificatamente nella politica europea. Nel 1975 costituisce così un gruppo denominato “Femmes pour l'Europe” il cui principale incontro, che ospita un centinaio di donne provenienti da tutta Europa, si tiene a Bruxelles tra il 7 e l'8 novembre 1975.

Malauguratamente però quello stesso anno, nel dicembre del 1975, Ursula Hirschmann viene colpita da un'emorragia cerebrale che sebbene non ne spegne e mina la combattività e l'audacia, ne limita evidentemente l'autonomia d'azione. Il suo carisma viene, tuttavia, ereditato da alcune delle donne che aderiscono a Femmes pour l'Europe e tra queste anche la stessa Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline De Groote fondatrice ufficiale nel 1990 – seppur l'idea provenga dalla Deshormes – della Lobby europea delle donne. È la stessa Jacqueline De Groote, scomparsa verso la fine del 2018, a testimoniare:

[...] è utile ricordare il ruolo di Ursula Hirschmann che è morta a Roma l'8 gennaio 1991 dopo una vita consacrata interamente alla costruzione di una federazione europea e alla condizione delle donne. All'inizio degli anni '70, non era affatto facile convincere i gruppi di femministe ad interessarsi alla costruzione europea. Sotto l'impulso di Ursula Hirschmann, il nostro piccolo gruppo redasse un “Appello alle Donne d'Europa”. Esso riuniva 80 rappresentanti di associazioni di tutti i paesi membri della Comunità europea per un colloquio durante il quale le femministe espressero la loro sfiducia nei riguardi del progetto europeo, ma furono unanimi sulla necessità di sensibilizzare le donne ai problemi politici, economici e sociali. La conclusione dei lavori fu una timida adesione al gruppo “Femmes pour l'Europe”, nella speranza di far ascoltare la voce delle donne in favore di una “Europa unita, democratica e giusta”. Il nostro gruppo organizzò in seguito una manifestazione davanti al Consiglio europeo in occasione dell'adozione della seconda direttiva sull'uguaglianza di trattamento. Ahimè, la malattia che l'ha colpita nel dicembre del 1975 impedì a Ursula di realizzare completamente il suo progetto, ma si può considerare la Lobby europea delle donne come una versione contemporanea di “Femmes pour l'Europe”.³²

Si vuole concludere questa breve biografia su Ursula Hirschmann – si tornerà sul contributo arrecato dal gruppo Femmes pour l'Europe alle elezioni del 1979 nel prossimo capitolo – chiudendo con un ricordo scritto per lei, dopo la sua scomparsa avvenuta l'8 gennaio 1991, da Umberto Serafini – un'altra figura ombra del processo d'integrazione europea e primo presidente della sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa (divenuto in seguito Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa - CCRE):

Se dovessi in una parola esprimere la caratteristica principale di questa donna incredibile sarebbe “naturalità”. Una naturalità che mi ha messo a lungo in soggezione: mi diceva «ma diamoci del

31 Hirschmann Ursula, *Le donne nella battaglia europea*, in *Comuni d'Europa*, 6 giugno 1975, n.6

32 De Groote Jacqueline, *Le Lobby Européen des femmes. Une histoire déjà longue, mais ce n'est qu'un début*, in *Minerva*, n. 3 marzo 1991 (Traduzione dal francese dell'autrice)

tu» e io mi ostinavo a darle del Lei. Certo che una donna, tra l'altro bellissima, fosse capace di fare, senza dar l'impressione del minimo sforzo, la moglie – e direi la moglie “tradizionale”, dall'apparenza devota e condiscendente –, la madre (di sei figlie), la rivoluzionaria, la scrittrice, l'organizzatrice di una modesta sezione federalista in tempo di pace e di democrazia, sembrava addirittura innaturale: ma per lei tutto era semplice. In mezzo a questa perfezione suonava come un vezzo una lingua italiana, dopo tanti anni vissuti da noi, di forte accento straniero. Personalmente mi affascinava il fatto che, oltre che tedesca, era ebrea: era una di quelle ebreo laiche, perfettamente integrate, ma l'ebreo ha sempre, per me, qualcosa in più. [...] Ho conosciuto viceversa sempre meglio una donna semplice, ma di ferro; intelligente e colta, ma non intellettuale, amante del buon senso. Sorridendo e tranquillamente era senza dubbio la gran moderatrice di Altiero. Dotata di senso pratico, si lavorava bene insieme: e mi ha fatto sempre ubbidire, anche quando siamo passati dal Lei al tu. Mi ordinò, con la sua consueta naturalezza, di occuparmi della Sezione di Roma del Movimento federalista: io ero pieno di impegni, proprio federalisti, nazionali ed europei, ma chinai la testa. Era così persuasiva. Certo in questi ultimi anni, dopo il malore che l'aveva minorata, i rapporti con lei erano diventati eterei: Ursula ormai faceva una grande tenerezza. Era diventata per me quasi un monito sulla caducità della vita, di ogni vita. E se ne è andata, questa volta sì, lasciandomi a pensare sul pessimismo dell'Ecclesiaste³³

4. Fausta Deshormes La Valle

Fausta La Valle nasce a Napoli il 20 febbraio 1927 da Mercedes Trotta e da Renato La Valle, un giornalista all'epoca noto per essere stato il corrispondente da Istanbul – per il *Giornale d'Italia* – durante le rivolte dei *Giovani Turchi*; ed anche per sua la forte avversione, che non tiene nascosta (anche a scapito della propria carriera), nei confronti del regime fascista. Peccato, però, che il destino sembra aver già deciso di separare Mercedes e Renato il quale, il 3 giugno 1939, viene colpito da un attacco di cuore. Fausta che allora ha dodici anni rimane, così, orfana di padre assieme alla sorella Fidelia, di undici anni, e il fratello Raniero, di otto anni.

Quella triste sciagura spinge la madre – che sino ad allora non ha mai propriamente lavorato, non ravvisandone la necessità – a cercare un'occupazione per poter mantenere i propri figli. Fortunatamente la giovane donna possiede già una solida istruzione e ha da sempre affiancato il marito – trascrivendone a macchina i pezzi giornalistici – e curando delle rubriche al femminile in alcuni giornali per i quali il consorte lavora. È così che proprio nel giorno del funerale – sconvolta dalla tragicità di quell'evento – manda a nome del marito un pezzo a dei giornali brasiliani con i quali lo stesso, prima di morire, ha una collaborazione in corso.

Il caso vuole che qualcuno, ravvisato l'innato talento di quella donna, le proponga inaspettatamente di continuare a scrivere. Ha così inizio la carriera di giornalista di Mercedes, che in Brasile diviene ben presto assai nota assurgendo agli onori come ambasciatrice della cultura di lingua portoghese, ma anche di poetessa ed artista a tutto tondo. Un ambiente familiare così tanto stimolante non può, dunque, che avere una notevole influenza sulla giovane Fausta che sin da piccola, assieme alla sorella e al fratello, sembra si diverta molto a giocare a “fare la giornalista”.

Fausta, infatti, iscrivendosi all'università (si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma, attualmente la Sapienza Università di Roma), inizia a coltivare contemporaneamente la sua passione per il giornalismo collaborando con alcune riviste: nel 1945 diventando redattrice per una rivista promossa da un gruppo di studenti e denominata *L'Universitario*; dal 1946 al 1951 lavorando per una rivista mensile dedicata all'ambito medico intitolata *Annali Ravasini*; dal 1951 al 1955 ricoprendo il ruolo di redattrice della rivista *Ricerca* – organo d'informazione della Federazione universitari cattolici italiani (FUCI) – e, infine, prima di trasferirsi a Bruxelles venendo coinvolta nelle attività della Campagna europea della gioventù (CEG) e assumendo l'incarico di caporedattrice di *Giovane Europa*, organo della CEG.

La Campagna europea della gioventù, più nel dettaglio, è un'organizzazione nata come contro risposta degli americani ad un grande incontro giovanile – promosso e finanziato dal Partito comunista – e tenutosi a Berlino nell'estate del 1951. Essa è legata al Movimento europeo (ME)³⁴ e viene finanziata dall'American Committee on United Europe (ACUE) e sino al 1959.³⁵

Sempre in quel contesto e anni la giovane Fausta, oltre ad affinare le proprie doti di giornalista e le proprie competenze nel settore dell'associazionismo giovanile, trova l'amore della vita, Philippe Deshormes (Segretario della Campagna europea dal 1953 sino al 1959). La notizia del suo matrimonio, il 12 aprile 1958, viene finanche riportata sulla prima pagina di *Giovane Europa* del 15 aprile 1958:

[...] si trasferisce a Parigi. Lascia l'Italia non l'Europa. Questa impareggiabile cittadina europea nata a Napoli e vissuta a Roma, che il francese parla con accento più mediterraneo che l'italiano, e che è circondata dall'amicizia e dalla stima di gente d'ogni paese d'Europa, da lei conquistata ad ogni viaggio a favore del giornale, è in fondo un dono che noi facciamo alla “douce France”, ed è un pezzetto di casa nostra che aspettiamo di incontrare in ogni migrazione verso il nord.³⁶

Intanto dopo la nascita dei suoi due figli, Fausta comincia ben presto ad avvertire la necessità di tornare a lavoro. Nel gennaio del 1961 viene così reclutata da Jacques-René Rabier³⁷, già collaboratore di vecchia data

34 Il Movimento europeo è un'organizzazione che viene fondata ufficialmente nel 1948. Essa viene promossa in particolare da Duncan Sandys, genero di Winston Churchill, il quale ritiene assurdo che non vi sia una qualche entità che riunisca e coordini i diversi movimenti europeisti e federalisti dell'epoca.

35 La CEG è organizzata in un Segretariato centrale e singoli Segretariati nazionali. L'iniziativa, che gode dei sovvenzionamenti dell'American Committee on United Europe (ACUE), è attiva dal 1951 al 1959. Nonostante la supervisione del Movimento europeo, i finanziamenti americani e tutte le problematiche burocratiche connesse, i giovani europei facenti parte della Campagna godono comunque di autonomia nelle decisioni di merito.

36 *Giovane Europa*, n. 73, 15 aprile 1958

37 Jacques-René Rabier, nato il 16 settembre 1919 a Parigi, è uno dei più fidati collaboratori di Jean Monnet. Primo Direttore del Servizio comune di stampa e informazione (in seguito Direzione Generale) della CEE. Riveste la medesima carica sino al 1973, anno in cui accetta, a titolo volontario, di diventare consigliere speciale. È in quegli anni che inventa l'Eurobarometro. Scompare il 28 giugno 2019, all'età di 99 anni.

di Jean Monnet e primo Direttore del Servizio di informazione e stampa³⁸ della Commissione europea (che in seguito diventa Direzione ed è poi oggetto di una serie di riorganizzazioni amministrative). Più precisamente entra alle dipendenze di Jean Charles Moreau, che ha già avuto modo di conoscere in quanto primo Segretario della CEG, e che all'epoca altro non è che il responsabile della Divisione informazione universitaria, gioventù ed educazione popolare.

Le viene così offerta la possibilità di mettere a frutto l'esperienza maturata, in particolare nella FUCI e durante il lavoro come caporedattrice di *Giovane Europa*, nel campo dell'educazione dei giovani. Questo sino al 1974, anno in cui viene chiamata a prendere servizio (sino al dicembre del 1976) presso il Gabinetto del Vice-presidente della Commissione, l'italiano Carlo Scarascia Mugnozza³⁹. In quel frangente si occupa in particolare di protezione ambientale, di tutela dei consumatori, di relazioni con il Parlamento europeo.

Inoltre, sono esattamente quelli gli anni in cui, a seguito della mobilitazione delle Nazioni Unite, il dibattito sui diritti delle donne diviene sempre più presente anche a livello comunitario. In particolare è Fausta Deshormes La Valle, sostenuta da Jacques-René Rabier e dal Commissario Carlo Scarascia Mugnozza, a promuovere in quell'occasione: prima la realizzazione di un sondaggio della Commissione europea sull'atteggiamento degli uomini e delle donne verso l'Europa e, subito dopo, l'organizzazione di una conferenza durante la quale vengono discussi i risultati emersi dal questionario. La grande conferenza, intitolata *Le donne e la Comunità europea*, si tiene il 12 e 13 marzo a Bruxelles e riunisce circa 120 delegate provenienti da tutta Europa. È esattamente al termine di quella conferenza che le donne avanzano la proposta, avallata dalla Commissione, di creare due unità. Una, diretta da Fausta Deshormes La Valle sull'informazione della stampa e delle associazioni femminili⁴⁰ e una incentrata sui problemi concernenti il lavoro delle donne⁴¹, la cui prima responsabile è Jacqueline Nonon⁴². L'evento è ben raccontato dalla stessa Deshormes:

Questo bisogno di informazione si è in particolare manifestato in occasione di un colloquio che riunì a Bruxelles, nel marzo 1976, centoventi donne che rappresentavano ad alto livello gli ambienti della vita politica, sociale e culturale dei Nove. Scopo di tale colloquio – Le donne e la Comunità europea – era quello di valutare i risultati di un sondaggio d'opinione realizzato nei nove paesi della Comunità europea, nel 1975, in occasione dell'Anno internazionale della donna. Durante i dibattiti, la Commissione delle Comunità fu investita da proposte concrete, in seguito alle quali venne creato, in seno alla Direzione Generale dell'informazione, un'unità destinata ad intrattenere permanentemente un dialogo con le associazioni femminili informandole e documentandole su tutti gli aspetti dell'integrazione europea, ed aiutandole a scambiare le informazioni da un'associazione dall'altra e da Paese a Paese⁴³.

La piccola unità posta alle dipendenze della Deshormes – dal 1977 (precisamente viene distaccata dal Gabinetto dell'on. Carlo Scarascia Mugnozza il 31 dicembre 1976) al 1992, anno del suo pensionamento – riveste un ruolo tutt'altro che secondario nel processo di avanzamento dei diritti delle donne d'Europa. Ha l'indiscutibile merito di:

1). aver mobilitato le donne europee durante le elezioni del 1979 e aver reso possibile lo straordinario successo

38 Il Servizio di stampa e informazione delle Comunità, istituito nel 1961, viene riconosciuto come Direzione Generale della stampa e dell'informazione (in seguito rinominata a più riprese Direzione Generale dell'informazione o Direzione Generale della stampa e dell'informazione) solo a partire dal 1968.

39 Carlo Scarascia Mugnozza (1920-2004). È esponente della Democrazia Cristiana e, tra le altre cose, Commissario incaricato dei trasporti, dell'ambiente e della tutela dei consumatori, degli affari parlamentari e dell'informazione durante la Presidenza di François-Xavier Ortoli (1973-1977). Presso gli Archivi storici dell'Unione europea di Firenze è depositato il suo fondo personale.

40 L'Ufficio viene inquadrato nella Direzione Generale dell'informazione, all'epoca DG X. Esso assume in seguito diversi nomi. Le diciture principali sono Ufficio informazione donne e Servizio informazione donne (quando verso la fine degli anni '80, tramite l'intervento del Commissario all'informazione Carlo Ripa di Meana, ne viene riconosciuta la specialità). Dopo il 1992, e le nuove riorganizzazioni della Commissione europea, l'Ufficio perde la configurazione di servizio specializzato e viene inquadrato come un settore nella più ampia politica di informazione al grande pubblico. Negli anni 2000 il Servizio, divenuto semplice settore, viene completamente soppresso. Per comodità in questo scritto si tende ad utilizzare la dicitura Ufficio informazione donne.

41 L'Ufficio viene inquadrato nella Direzione Generale del lavoro e degli affari sociali, all'epoca (DG V), sotto la Direzione di Jean Degimbe.

42 Jacqueline Nonon, nata l'11 agosto 1927 a Laval (Mayenne), dopo essersi laureata inizia a lavorare per la Commissione europea nel 1958. La sua più grande aspirazione è quella di fare un'esperienza in ambito internazionale. Tra la fine del 1976 e l'inizio del 1977 viene incaricata come responsabile del *Bureau for questions concerning employment and equal treatment for women* (DG V) sino al 1980. Nel febbraio del 1981 assume l'incarico di Direttrice dell'Ufficio di rappresentanza della Commissione europea a Parigi. Dopo circa dieci anni di lavoro, però, chiede di essere mandata (prima della pensione) ancora una volta a Bruxelles. Va in pensione nel 1992. Breve nota storica su: <https://archives.eui.eu/en/isaar/554>. Intervista: HISTCOM.2 *Histoire interne de la Commission européenne 1973-1986, Entretien avec Jacqueline NONON*, par Sylvain Schirmann, à Paris le 25 octobre 2010

43 Ministero belga per gli affari esteri, *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo Donne per l'Europa*, Bruxelles, 1979, p. 47

raggiunto come: la presenza quasi triplicata delle donne al Parlamento europeo e l'elezione della prima presidente al PE;

2). aver messo in rete le parlamentari europee ed influenzato, indirettamente, anche i lavori della neocostituita Commissione "ad hoc" sui diritti delle donne al Parlamento europeo (1979-1981) e che diviene prima, nel 1981, Commissione d'inchiesta sui diritti delle donne e poi, nel 1984 Commissione permanente dei diritti delle donne;

3). aver stimolato il sorgere di alcune organizzazioni come la Lobby europea delle donne, nel 1990, la cui costituzione è il risultato di una serie di colloqui europei con le associazioni femminili promossi dalla Deshormes a partire dagli anni '80. Od anche come la costituzione di una Commissione permanente delle elette all'interno del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE). Il primo incontro delle elette regionali e locali viene, non a caso, organizzato da Fausta Giani Cecchini, il 23 e il 25 novembre del 1983, grazie al sostegno di Fausta Deshormes La Valle;

4). aver stimolato la realizzazione di alcune iniziative come l'istituzione di alcuni premi rivolti alla valorizzazione del ruolo delle donne. Come, ad esempio, il *Premio Femmes d'Europe* volto a riconoscere il ruolo rivestito dalle donne nel processo di integrazione europea – e fondato nel 1987 su impulso dell'Unione europea dei federalisti con il sostegno e il finanziamento della Commissione europea – e il *Premio Nike per l'Immagine della Donna nella Televisione*, istituito nel 1988 – in occasione dell'Anno europeo della televisione – per meglio valorizzare quei prodotti televisivi e cinematografici in grado di trasmettere un'immagine non stereotipata delle donne.

Ma soprattutto e, principalmente, la Deshormes ha il merito di essere stata in grado di creare una rete di solidarietà tra le donne europee attraverso la rivista *Donne d'Europa* e che viene pubblicata ininterrottamente dall'Ufficio informazione donne, gestito dalla Deshormes, a partire dal 1977 fino al 1992:

"Donne d'Europa" è nato come un bollettino d'informazione e di collegamento fra le associazioni femminili dei nostri paesi, ma le donne gli hanno dato un ruolo più importante da svolgere. [...] Ed ecco che "Donne d'Europa" è diventato un anello di solidarietà, uno specchio della creatività delle donne, una fonte inesauribile di modelli e di esperienze che, circolando, sono capaci di determinare dei comportamenti nuovi.⁴⁴

La rivista, tradotta in tutte le lingue dei Paesi membri, viene inoltre accompagnata, sin dal 1978, da dei numeri monografici chiamati prima *Supplementi* – e in seguito, a partire dal 1988, *Quaderni* – strutturati in maniera tale da poter affrontare degli approfondimenti relativi a tematiche specifiche sulla condizione femminile e in grado di spaziare dalla storia al diritto, dalla musica all'arte, dall'agricoltura al mercato del lavoro. Dal dicembre del 1988 nasce invece la pubblicazione la *Lettera di Donne d'Europa* – una pubblicazione più snella e sintetica, simile alle attuali newsletter – e che in un primo tempo è pubblicata solo in inglese e in francese. Fausta, infatti, temendo che con l'approssimarsi del proprio pensionamento possano insorgere delle difficoltà di gestione ritiene opportuno, per garantire la continuità dell'informazione alle donne europee, di sostituire la storica rivista *Donne d'Europa* con la più snella *Lettera delle Donne d'Europa*:

"Donne d'Europa" finisce. Il numero 70, che uscirà alla fine dell'anno, metterà la parola fine ad una saga dei nostri tempi. Dal giorno in cui il Commissario Carlo Scarascia Mugnozza decise la creazione di un Servizio specificatamente incaricato dell'informazione delle donne e dall'uscita del numero 0 di "Donne d'Europa", nel 1977, molte cose sono cambiate [...] Nuovi mezzi di comunicazione si sono venuti sviluppando. Di tutto questo bisogna tener conto e, senza rimpianto, ma non senza nostalgia, conviene ora trovare altre vie per una informazione rapida, efficace e utile. [...] L'informazione è stata così al tempo stesso strumento e artefice del cambiamento. Le donne sono state associate come protagoniste a tutti i grandi eventi della Comunità. [...] Niente di tutto questo sarà dimenticato grazie a "Donne d'Europa". Altri lavori ci attendono, altri problemi stanno sorgendo che richiedono mezzi diversi. Auguro alle donne d'Europa di continuare a mettere la loro immaginazione e la loro creatività al servizio del progresso e della costruzione europea.⁴⁵

I *Quaderni* e le *Lettere* continuano intanto ad essere pubblicati ancora per circa sei, otto anni. Tuttavia come temuto dalla Deshormes il loro lento declino è come se sia stato già sancito. I *Quaderni* escono fino alla fine degli anni '90 – ma in realtà vengono pubblicati solo un paio di numeri – la *Lettera* invece resiste sino all'avvento del 2000.

44 Deshormes La Valle Fausta, *Donne d'Europa e l'informazione*, in *Centro italiano femminile*, I Giovani e l'Europa, Roma, G. Pioda, 1984

45 *Donne d'Europa*, n. 69, giugno-luglio 1991, p. 3

Fausta Deshormes La Valle anche dopo essere andata in pensione non esaurisce il proprio impegno per l'Europa. In particolare, continua a dedicare gli ultimi anni della propria vita ai temi che le stanno maggiormente a cuore: la formazione e l'informazione dei giovani in Italia e in Europa e la formazione e l'informazione delle donne in Italia e in Europa. Presta, inoltre, meticolosa cura alla conservazione e all'archiviazione dei documenti riguardanti principalmente il proprio lavoro e quello del marito, Philippe, per poi donarli qualche anno prima di morire agli Archivi storici dell'Unione europea a Firenze.

Fausta Deshormes decide di salutare, per l'ultima volta, amici e parenti con questa espressione «Vi saluto amici, la vita è stata bella». È il 2 febbraio 2013 quando muore a causa di un'incurabile forma di mesotelioma polmonare. La figlia Agnès Deshormes lo racconta così:

A Fausta è diagnosticato un mesotelioma, un tumore al polmone dovuto all'esposizione all'amianto durante gli anni passati al Berlaymont, il palazzo della Commissione europea a Bruxelles. Il mesotelioma è letale, le lascia solo qualche mese di vita. Fausta segue pazientemente i trattamenti, ma la sua battaglia non è quella. La chiama "Rompere il silenzio", il silenzio nel quale la Commissione ha avvolto le persone malate come lei perché non riconosce i malati dell'amianto, non informa quelli che sono stati al Berlaymont del rischio mortale che corrono, non organizza test di accertamento, non rivela il numero delle vittime. Quando Fausta se ne accorge, s'indigna veramente e ricomincia una Campagna per denunciare questo muro di silenzio e di opacità. Come si butta nella battaglia di nuovo, ripete «io non lo faccio per me, lo faccio per tutte le vittime dell'amianto, quelle di oggi e quelle che verranno.» Non ha fatto in tempo a saperlo però la sua ultima battaglia l'ha vinta. Lei è stata la prima funzionaria alla quale la Commissione ha riconosciuto ufficialmente la malattia professionale per esposizione all'amianto. Fausta ha aperto la strada per gli altri. E qualche mese dopo la sua morte, ho ricevuto una telefonata di un funzionario dell'Associazione del personale contentissimo; erano state accolte tutte le sue rivendicazioni.⁴⁶

IV. Una campagna ricca di immaginazione: le elezioni del 1979

L'inimmaginabile risultato raggiunto dalle donne durante le elezioni europee del 1979 non è affatto accidentale, ma bensì diretta conseguenza del tortuoso cammino da esse intrapreso e che, limitandoci alla storia della nascita delle istituzioni comunitarie, consente loro di ottenere già nel 1948 una grande occasione di visibilità (sebbene questa venga poi offuscata dallo scarso interesse della stampa dell'epoca). È, infatti, proprio durante la ben nota conferenza internazionale tenutasi all'Aia nel maggio del 1948 – e che porta entro la fine dello stesso anno alla costituzione del Movimento europeo (ME) – che un gruppo, seppur sparuto di donne, avanza un progetto di risoluzione relativo alla creazione di un "Comitato di donne per l'Europa". Di seguito il testo che viene ufficialmente presentato da una donna francese, Madame Imbert, e da una donna svizzera, Madame Micheli:

Le donne delegate al Congresso dell'Europa all'Aia propongono di raggrupparsi sotto la denominazione di "Comitato delle Donne per l'Europa". Questo Comitato dovrà mantenere i contatti diretti tramite corrispondenza e riunioni nei diversi Paesi, tra le delegate e tra i movimenti che esse rappresentano.

Le donne delegate al Congresso dell'Aia assicurano il Congresso della loro volontà di diffondere nel pubblico femminile, per tramite delle loro rispettive organizzazioni, o personalmente, quelle idee che permetteranno una rapida creazione delle istituzioni europee, che a loro appaiono come le sole realtà che possano instaurare la pace nel mondo.

Loro manifestano la propria volontà di prendere parte della responsabilità con gli altri delegati nei lavori che continueranno l'opera del Congresso dell'Aia⁴⁷.

Malauguratamente, però, la proposta – nonostante alcune lettere di sollecito inoltrate a Duncan Sandys (all'epoca presidente del Comitato esecutivo del Movimento europeo, nonché cognato di Winston Churchill) ed un apparente interessamento da parte dei vertici del ME – è destinata a rimanere disattesa. Solo verso la fine degli anni '50, dunque circa dieci anni dopo la presentazione del citato progetto di risoluzione, un gruppo di donne francesi appartenenti al Movimento europeo cerca di porre rimedio all'evidente disparità di trattamento tra uomini e donne nella formazione delle politiche europee creando, nel 1959, un Comitato d'azione femminile europeo (CAFE) che, a sua volta, stimola la creazione di una Commissione femminile internazionale (CFI) del ME nella quale confluiscono, a mano a mano che vengono costituite, le singole Commissioni femminili dei Consigli nazionali. Tra alcune delle iniziative più rilevanti promosse dal CAFE e che trovano parzialmente continuità nella Commissione femminile internazionale del ME (come gli incontri internazionali) si possono citare:

1). La pubblicazione di un bollettino, organo d'informazione del CAFE, denominato *Informations Féminines Européennes*, nato con l'obiettivo di stabilire e promuovere tra le donne europee un proficuo scambio di idee e condivisione di progetti e il cui primo numero viene pubblicato nell'ottobre 1959.⁴⁸

2). Il lancio di un ciclo di conferenze internazionali, con l'intenzione di dar loro approssimativamente una cadenza biennale, a partire dal marzo del 1961. La prima conferenza organizzata dal CAFE si tiene a Parigi, tra il 23 e il 25 marzo 1961, e viene dedicata al tema *L'azione femminile di fronte ai problemi europei*. Effettivamente il ciclo di conferenze è mantenuto anche dalla CFI che continua a promuoverne gli incontri. Delle conferenze di cui se n'è ritrovata traccia vi sono: *Per un civismo europeo* (12-13 marzo 1964, Bruxelles), *Loisirs de la femme européenne* (30 giugno-2 luglio 1966, Haus Lerbach), *I lavoratori e la loro famiglia nel quadro della libera circolazione in Europa. Problemi specifici delle donne* (23-25 maggio 1969, Taranto), *L'integrazione e la reintegrazione delle donne nella vita economica all'interno della Comunità economica europea allargata* (25-26 settembre 1972, Bruxelles), *La partecipazione delle donne alla decisione politica nell'Europa di domani* (27-28 novembre 1975, Bruxelles).

La CFI è ufficialmente istituita nel marzo 1962 e in qualità di sua prima presidente è designata, verso la fine dell'anno, la francese Marcelle Lazard seguita negli anni a venire da donne del calibro di Yvonne de Wergifosse (dal 1964 al 1978), Margherita Barnabei (1978 - anni '80), Annita Garibaldi (1988-1994) e Jacqueline De Groot (anni '90 - primi anni 2000). Sin dalla sua istituzione, questo organismo – così come le singole Commissioni femminili nazionali del ME – avvia una stretta collaborazione con la Direzione stampa e informazione della Commissione europea, diretta all'epoca da Jacques-René Rabier e dove la stessa Fausta Deshormes La Valle è inquadrata.

Sin dal 1962, infatti, Fausta Deshormes La Valle si occupa dell'organizzazione di giornate di studio e di informazione in collaborazione con le Commissioni femminili del ME sino a che nel 1968 la stessa Direzione non si fa promotrice essa stessa di un grande evento che riunisce a Bruxelles, dal 2 al 4 maggio del 1968, 40 redattori

47 ASUE, traduzione del testo originale dal francese e dall'inglese dell'autrice.

48 CAFE., *Informations féminines européennes*, n. 1, ottobre 1959

e redattrici capo delle riviste e dei giornali femminili e femministi dell'epoca. Tuttavia è solo a seguito dell'indizione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Anno internazionale della donna (1975), prima, e poi della proclamazione del Decennio delle Nazioni Unite per la donna (1976-1985) che l'interesse delle istituzioni comunitarie sulla questione si manifesta chiaramente.

Alla ben nota conferenza di Città del Messico, che si tiene tra il 19 giugno e il 2 luglio 1975, prende parte, in rappresentanza della Commissione europea, anche il Vice-presidente Hillery il quale afferma:

[...] Quello che vorrei fare, come Vice-presidente della Commissione delle Comunità europee con una responsabilità specifica sugli affari sociali è prendere in considerazione i più importanti trend a livello generale presenti nella Comunità e concernenti la parità delle donne e raccontarvi degli sforzi che sono stati fatti dalle istituzioni della Comunità per stabilire degli standard minimi presenti in tutti gli stati membri in questa vitale area delle politiche sociali. [...]

La "rivoluzione del ventesimo secolo", in termini di cambiamenti fondamentali della società deve essere basata sullo stabilire il posto e il ruolo delle donne.⁴⁹

A quell'evento aderisce anche Fausta Deshormes La Valle – che dal novembre del 1974 sino alla fine del 1976 è distaccata presso il Gabinetto del Commissario Carlo Scarascia Mugnozza – e la quale è la promotrice, assieme al propositivo Direttore Jacques-Réne Rabier, della predisposizione e della redazione di un sondaggio a livello europeo:

Nel marzo del 1975, in occasione dell'Anno internazionale della Donna, la Commissione europea ha fatto svolgere un primo grande sondaggio, nei nove Paesi membri della Comunità, sugli atteggiamenti delle donne e degli uomini nei confronti di taluni problemi della nostra società. Tale sondaggio ha ottenuto un notevole successo.⁵⁰

I risultati sono presentati e discussi durante una conferenza intitolata *Le donne e la Comunità europea* che si tiene a Bruxelles, dal 12 al 13 marzo 1976, e che vede riunite circa un centinaio di donne europee rappresentative del mondo sociale, politico e culturale. Le tematiche affrontate sono principalmente due:

1). Un'analisi della condizione della donna in ambito socio-economico. La coordinatrice della sezione, Antoinette Spaak, rimarca durante il proprio discorso introduttivo quanto l'oppressione della donna rappresenti da un lato un dato universale e dall'altro quanto però quel fenomeno sia strettamente interdipendente dalla congiuntura socio-economica;

2). Un'analisi della condizione della donna nel settore politico, con coordinamento di Tina Anselmi, in cui vengono chiaramente palesate una serie di preoccupazioni circa la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica. Secondo quanto emerge dal sondaggio, infatti, ben il 35% delle elettrici tende a percepire la politica come un affare per soli uomini e di non interesse per le donne.

Al termine dell'incontro, che desta un grande successo, la Commissione europea avalla finalmente la proposta delle partecipanti di istituire, al proprio interno, il Servizio per le questioni sul lavoro delle donne – diretto da Jacqueline Nonon e inserito nella DG Affari sociali (DG V) – e il Servizio informazione della stampa e delle associazioni femminili, diretto dal 31 dicembre del 1976 da Fausta Deshormes⁵¹.

L'Unità di informazione della stampa e delle associazioni femminili assume ben presto il ruolo di catalizzatore di idee e di centro di raccordo di progetti ed iniziative tanto da mobilitare, essenzialmente tramite il potere dell'informazione, le donne europee nel 1979. In particolare lo strumento per eccellenza che consente l'instaurarsi di una rete tra le donne dei diversi Paesi membri è il bollettino, pubblicato in tutte le lingue dei Paesi aderenti, *Donne d'Europa*. Si pensi che già uno dei primi numeri di prova, il n. 00 del luglio 1977, sottolinei la necessità di informare le donne in vista delle elezioni europee del 1979 (inizialmente previste un anno prima):

«Ottobre 1977: per la prima volta nella storia della stampa in Europa, otto delle più note riviste femminili (una per Paese), hanno proposto a milioni di lettrici di partecipare ad un sondaggio (proposto dalla Commissione europea) sull'Europa vista dalle donne.

49 Discorso del vice-presidente della Commissione Hillery alla Conferenza di Città del Messico (19 giugno-2 luglio 1975). (Traduzione dall'inglese dell'autrice)

50 Supplemento a *Donne d'Europa*, *Donne e Uomini d'Europa nel 1978*, n. 3, giugno 1979

51 Per qualche mese l'Ufficio venne posto sotto le dipendenze di André Sidet.

Le elezioni europee si terranno il prossimo anno: abbiate sin d'ora la vostra opinione da dire!» Ecco, in breve, quello che è stato proposto alle donne dette “non organizzate”. Ogni giornale, una settimana prima della pubblicazione del questionario, ha presentato l'Europa di oggi, con le sue ruscite e sconfitte, e anche con le sue speranze. 25 milioni di persone sono state raggiunte. Le risposte al sondaggio, raccolte dalle riviste, saranno elaborate dagli specialisti e, nella primavera del 1978, i medesimi giornali pubblicheranno contemporaneamente i risultati nazionali ed europei. Qualche settimana dopo, le elettrici d'Europa si recheranno alle urne per scegliere i propri deputati al Parlamento europeo.

Affinché le donne – tutte le donne – abbiano la parola, è necessario che l'informazione – tutta l'informazione – le raggiunga. “Donne d'Europa” partecipa, modestamente, a questo sforzo e i vostri incoraggiamenti ci sono stati preziosi. Con il vostro aiuto – e le vostre informazioni – speriamo di divenirvi sempre più utili⁵².

Un ruolo altrettanto importante, e parallelo a quello della CFI e dell'Ufficio informazione della stampa e delle associazioni femminili, viene rivestito – in previsione della mobilitazione del 1979 – anche dal gruppo Femmes pour L'Europe. Il gruppo il cui principale incontro si tiene a Bruxelles – tra il 7 e l'8 novembre 1975⁵³ – nasce da un'espressa volontà di Ursula Hirschmann la quale, e sembra essere tutt'altro che un caso, sia stata anche tra le sostenitrici, nel 1948, della creazione del già citato Comitato delle donne per l'Europa del ME. Di seguito un estratto dell'*Appello alle donne europee*, condiviso dal gruppo in previsione della Campagna elettorale del 1979:

[...] Perché le donne?

In un periodo così nefasto per il nostro avvenire, è giunto il momento per le donne di far ascoltare la propria voce e di assumersi le proprie responsabilità. Non ci si deve illudere che quanto acquisito sia irreversibile. A causa dell'inflazione e della disoccupazione che investono, differentemente ma con forza, tutti i paesi, la tendenza a ritornare ad una chiusura economica e culturale è assai grande.

[...] E le donne saranno ancora una volta le prime ad essere colpite [...].

È necessario, dunque, che le donne prendano parte attiva nella battaglia per una vera unificazione europea. Esse devono vincere, in questo settore come in altri, una influenza tale che sia meglio corrispondente alla loro presenza numerica e al ruolo che esse ambiscono a rivestire in una società che vuole essere equa e democratica⁵⁴.

All'incontro, inoltre, aderiscono – e non casualmente – figure già citate ed impegnate a dare il proprio contributo per l'avanzamento dei diritti delle donne europee come Fausta Deshormes, Yvonne de Wergifosse e Jacqueline de Groote. Quest'ultima è inoltre colei che, congiuntamente ad Ursula Hirschmann, presenta il rapporto relativo al gruppo tematico *La partecipazione delle donne alla costruzione europea*⁵⁵:

Come promuovere la partecipazione delle donne alla costruzione europea? Quali sono le azioni concrete che noi proporremo oggi per permettere loro di prendere parte attiva nelle decisioni che saranno prossimamente prese? Questo è il tema di questo terzo rapporto. Il nostro obiettivo, tuttavia, non è solamente quello di far entrare le donne nelle strutture esistenti egualmente assieme agli uomini: noi crediamo che le donne debbano partecipare alla costruzione europea per apportarvi delle idee nuove, e indirizzare la politica verso delle soluzioni più democratiche, più favorevoli a una certa qualità di vita. [...] Cerchiamo di precisare le modalità della nostra azione. In particolare, noi, “Femmes pour l'Europe”, chi vogliamo riunire attorno i nostri progetti? Dove vogliamo essere presenti? Su quale terreno andremo a concentrare i nostri sforzi?”⁵⁶.

In quello stesso anno Ursula Hirschmann viene, malauguratamente, colpita da una forte emorragia e sono proprio le donne aderenti al gruppo Femmes pour l'Europe ad ereditarne e ad attuarne le volontà. La pubblicazione, nel 1979, del libro *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo Donne per l'Europa*⁵⁷; la nascita della rivista *Donne d'Europa* e soprattutto la costituzione della Lobby europea delle

52 Traduzione dal francese dell'autrice.

53 Le partecipanti sono un'ottantina. Tra queste anche Emilienne Brunfant, Caterina Chizzola, Daniela Colombo, Jacqueline de Groote, Fausta Deshormes, Yvonne de Wergifosse, Lidia Gazzo, Eliane Vogel-Polsky. A queste si sarebbero aggiunti come osservatori esterni Raymond Rifflet, Jacques-René Rabier, André Thiert e Jean-Pierre Gouzy.

54 Il testo integrale dell'*Appello alle Donne d'Europa* viene diffuso, nell'aprile del 1975 assieme ad una lettera di accompagnamento del gruppo Femmes pour l'Europe. Qui si riporta un breve estratto tradotto dall'autrice dal francese.

55 Le altre tematiche affrontate sono: *Dove siamo le donne, La situazione delle donne della C.E.E.: bilancio e prospettive e Quale Europa?*

56 Hirschmann Ursula, De Groote Jacqueline, *La participation des femmes à la costruzione européenne*, 8 novembre 1975 (traduzione dal francese dell'autrice)

57 Ministero belga per gli affari esteri, *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo Donne per l'Europa*, Bruxelles, 1979

donne (istituita ufficialmente nel 1990) rappresentano alcune delle più evidenti testimonianze dell'implementazione, da parte delle donne aderenti al gruppo Femmes pour l'Europe, del lascito testamentario di Ursula Hirschmann.

Intanto nella prima decade di giugno del 1979 gli europei e le europee sono chiamati alle urne e i risultati vengono pubblicati su *Donne d'Europa* – che ha già dedicato il n. 9 del 15 maggio 1979 alla pubblicazione delle liste delle donne candidate suddivise per Paese e partito di appartenenza – e più precisamente nel n. 10 del maggio/giugno/luglio 1979:

Le elezioni europee hanno singolarmente riflesso il crescente ruolo delle donne nella società europea. Il nuovo Parlamento europeo conta una proporzione di donne (16%) di gran lunga maggiore rispetto al passato (6%). [...] Una mobilitazione eccezionale aveva in verità preceduto lo scrutinio. Dappertutto in Europa le donne, riunite in associazioni, hanno operato dapprima per ottenere maggiori spazi da parte dei partiti politici, e in seguito affinché le elettrici prendessero coscienza del loro potere. Conducendo una campagna ricca di immaginazione, che è in realtà durata due anni, le donne hanno trovato nella Comunità europea uno spazio a misura delle loro preoccupazioni e, al tempo steso, un mezzo per far conoscere le loro proposte⁵⁸.

Di seguito i dati suddivisi per Paese all'indomani degli scrutini estrapolati dal n. 10 di *Donne d'Europa* e dal Manuale ufficiale del Parlamento europeo – Supplemento n. 3 del giugno 1982⁵⁹:

- Belgio - 2 donne elette su 24 seggi (8,33%): Anne-Marie Lizin e Antoinette Spaak.

- Danimarca - 5 donne elette su 16 seggi (31,25%): Bodil Kathrine Boserup, Else Hammerich, Eva Gredal, Mette Groes, Tove Nielsen.

- Germania - 12 donne elette su 81 seggi (14,81%): Mechthild von Alemann, Katharina Focke, Luise Herklotz, Magdalene Hoff, Marlene Lenz, Renate-Charlotte Rabbethge, Heinke Salisch, Lieselotte Seibel-Emmerling, Ursula Schleicher, Hanna Walz, Beate Weber, Heidemarie Wieczorek-Zeul.

- Francia - 18 donne elette su 81 seggi (22,22%): Gisèle Charzat, Nicole Chouraqui, Edith Cresson, Danielle De March, Marie-Madeleine Dienesch, Yvette FUILLET, Françoise Gaspard, Jacqueline Hoffmann, Sylvie Le Roux, Simone Martin, Louise Moreau, Henriette Poirier Marie-Jane Pruvot, Yvette Roudy, Christiane Scrivener, Marie-Claude Vayssade, Simone Veil, Louise Weiss.

- Irlanda - 2 donne elette su 15 seggi (13,33%): Eileen Desmond e Sile De Valera.

- Italia - 11 donne elette su 81 seggi (13,58%): Susanna Agnelli, Fabrizia Baduel Glorioso, Carla Barbarella, Emma Bonino, Tullia Caretoni Romagnoli, Luciana Castellina, Maria Luisa Cerretti Casanmagnago, Maria Lisa Cinciari Rodano, Paola Gaiotti De Biase, Nilde Iotti, Vera Squarcialupi.

- Lussemburgo - 1 donna eletta su 6 seggi (16,66%): Colette Flesch

- Paesi Bassi: 5 donne elette su 25 seggi (20,00%): Elise C.A.M. Boot, Susanne Dekker, Ien van den Heuvel, Annie Krouwel-Vlam, Johanna Maij-Weggen.

- Regno Unito: 11 donne elette su 81 seggi (13,58%). Beata Ann Brookes, Janey O'Neil Buchan, Barbara Castle, Ann Clwyd, Diana Louie Elles, Winifred Ewing, Norvela Forster, Gloria Hooper, Elaine Kellett-Bowman, Joyce Quin, Donna Roberts Shelagh.

In totale le donne elette sono 67 su 410, con una percentuale del 16,34%. Questi dati tuttavia non possono tener conto, cristallizzandone la situazione a ridosso dello spoglio elettorale, delle modifiche successive causate da ritiri, nuovi conteggi di voti, scelta tra mandato nazionale ed europeo. In particolare si registrano, a ridosso delle elezioni, alcune modifiche:

58 *Donne d'Europa*, n. 10, maggio/giugno/luglio 1979, p. 8

59 Parlamento europeo, *Manuale ufficiale del Parlamento europeo. Prima Legislatura. 1979-1984. Edizione 1980. III Supplemento Giugno 1982*, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma, 1982

1). si ritira Nilde Iotti la quale ha intanto assunto l'incarico di presidente della Camera dei Deputati italiana e si aggiunge Maria Antonietta Macciocchi che subentra, il 28 settembre 1979, a Leonardo Sciascia;

2). diviene membro per i Paesi Bassi, il 29 novembre 1979, Phili Viehoff.

Tuttavia quelle elezioni sono destinate a passare alla storia anche per un secondo e ancora più evidente traguardo: la seduta inaugurale viene aperta in qualità di decana da Louise Weiss; l'europarlamentare più giovane è una donna anch'ella – Sile De Valera all'epoca nemmeno venticinquenne – e, per la prima volta, una donna viene eletta presidente del Parlamento europeo. Ed ovvero la francese Simone Veil eletta il 17 luglio 1979 – eletta con 192 voti – che durante il proprio insediamento tiene un toccante discorso che riesce ad emozionare anche gli europarlamentari più scettici e diffidenti verso la sua elezione:

Miei cari colleghi, signore e signori, quello che mi avete fatto è un grandissimo onore, chiamandomi alla presidenza del Parlamento europeo [...].

Ho espresso ieri sera la gratitudine che dobbiamo avere nei confronti di Louise Weiss, che ha così ben guidato i nostri primi passi. Mi perdonerete se la riassumo in poche parole, sorvolando sul ruolo fondamentale che ha avuto in tutte le battaglie condotte per l'emancipazione della donna [...].

Per la prima volta nella storia, una storia che li ha visti così sovente divisi, contrapposti, impegnati a distruggersi, gli europei hanno eletto, insieme, i loro parlamentari in un'assemblea comune che rappresenta oggi, in questa sala, più di 260 milioni di cittadini [...].

Per quanto riguarda l'innovazione storica rappresentata da questa elezione, ciascuno di noi, a prescindere dalla sua appartenenza politica, riconosce che essa arriva proprio in un momento cruciale per le popolazioni della Comunità. Tutti gli Stati membri si confrontano infatti oggi con tre grandi sfide, quella della pace quella della libertà e quella del benessere; e sembra davvero che la dimensione europea sia l'unica in grado di permettere loro di superarle [...].

Siamo tutti consapevoli che queste sfide, avvertite con la stessa intensità da un capo all'altro dell'Europa, possono essere vinte solo insieme [...].

Ma per poter fare ciò è necessario che le istituzioni europee si consolidino e rafforzino. Il Parlamento europeo, ora eletto a suffragio universale, ha così assunto una specifica responsabilità. Per vincere le sfide a cui è sottoposto, dovremo orientare l'Europa in tre dimensioni: verso la solidarietà, verso l'indipendenza, verso la cooperazione [...]⁶⁰.

I primi esiti di quella rivoluzione al femminile non tardano ad arrivare. In particolare, è grazie alla creazione di quella rete di solidarietà tra le parlamentari europee, al potere informativo di *Donne d'Europa* e alla sensibilità, oltre che lungimiranza, di una presidente dello spessore di Simone Veil che nel 1979 un gruppo di donne e uomini socialisti presenta una proposta di risoluzione, depositata il 23 ottobre del 1979⁶¹, relativa alla costituzione di una Commissione parlamentare “ad hoc” sui diritti delle donne.

La proposta viene approvata in seduta plenaria il 26 ottobre del 1979⁶² e conduce alla nascita della Commissione “ad hoc” che sin dal dicembre del 1979 si dota di una propria e ben strutturata organizzazione interna e, sempre in quella occasione, designa Yvette Roudy alla propria presidenza. Nel gennaio del 1980 l'incarico di relatrice del rapporto conclusivo che la Commissione è chiamata a produrre – intitolato *Rapporto presentato a nome della commissione “ad hoc” per i diritti della donna sulla situazione della donna nella Comunità europea*⁶³ – viene affidato alla democristiana Maij-Weggen (tanto che il rapporto è anche noto come Rapporto Weggen).

Il rapporto viene discusso durante la sessione plenaria di Strasburgo, il 10 e l'11 febbraio del 1981, e nonostante le numerose correnti avverse che cercano di frenarlo, il testo viene approvato: 173 favorevoli, 24 astenuti e 101 contrari.⁶⁴

⁶⁰ Veil Simone, *Una vita*, Fazi editore, Roma, 2010, pp. 246-255.

⁶¹ PE, *Documento di seduta, Proposta di risoluzione sulla creazione di una commissione ad hoc per i diritti delle donne*, Doc. 1-415/79, 23 ottobre 1979

⁶² GUCE, *Discussioni del Parlamento europeo*, n. 246, 22-26 ottobre 1979. La risoluzione la si ritrova anche in GUCE, *Comunicazione ed informazioni*, n. C 289, 19.11.1979.

⁶³ PE, *Documenti di seduta, Rapporto presentato a nome della commissione “ad hoc” per i diritti della donna sulla situazione della donna nella Comunità Europea. Relatrice generale: Hanja R. H. Maij-Weggen*, Doc. 1-829/89 – I, 29 gennaio 1981

⁶⁴ PE, *Rassegna dei lavori parlamentari. Sessione 9-13 febbraio 1981*, Lussemburgo, n. 2, 1981

Le donne europee dimostrano così in quell'occasione, e si tratta solo di uno dei primi e timidi passi mossi dalle neoelette al Parlamento europeo, di essere ben capaci di fare rete e, rivenendo nella situazione della donna in Europa una causa comune, di essere ben disposte ad andare anche ben oltre le divisioni politiche e partitiche. Questo spirito di solidarietà non si affievolisce e trova negli anni '80 il terreno propizio per consentire alle donne europee di raggiungere numerosi traguardi. Tra questi, per citarne i principali:

a) l'Istituzione nel 1981 di una Commissione d'Inchiesta sui diritti della donna la quale, a partire dal 1984, assume lo status di Commissione permanente dei diritti della donna al Parlamento europeo;

b) l'avanzamento a livello giuridico e normativo. Si pensi alle numerose direttive emanate in quegli anni e il nuovo approccio adottato dalla stessa Corte di giustizia europea a seguito della nota "Sentenza Defrenne" dell'8 aprile 1976 con la quale, per la prima volta, viene riconosciuta la diretta applicabilità del noto art. 119 del Trattato istitutivo della CEE e relativo alla parità di salario tra uomini e donne.

c) Numerosi segnali positivi pervengono anche, e soprattutto, dalla Commissione europea con il lancio del Primo Programma d'Azione per la Parità e l'istituzione di un relativo Comitato – noto come Comitato consultivo per l'uguaglianza delle possibilità tra uomini e donne – incaricato di monitorarne l'attuazione:

Nel quadro del suo Programma d'Azione 1982-1985 per la Promozione dell'Uguaglianza delle Possibilità, la Commissione europea ha deciso la creazione di un "Comitato consultivo dell'uguaglianza delle possibilità le donne e gli uomini". Secondo la Commissione, l'uguaglianza di trattamento ha migliori possibilità di realizzarsi se stimolata da "una migliore collaborazione e da scambi di vedute e di esperienze tra gli organismi che negli Stati membri sono particolarmente incaricati della promozione dell'uguaglianza delle possibilità e la Commissione". La Commissione europea ritiene, in particolare, che le direttive comunitarie in materia di uguaglianza saranno messe in pratica in maniera più rapida e più concreta se sarà possibile beneficiare del concorso di organismi nazionali aventi una rete di informazioni specifiche.⁶⁵

Così come la promozione di numerose altre iniziative tra cui studi, ricerche, conferenze e premi rivolti alle donne. Tra questi i già citati "Premio Femmes d'Europe" e "Premio Nike per l'Immagine della Donna nella Televisione". Il primo volto a riconoscere il contributo delle donne nel processo d'integrazione europea, e il secondo atto a premiare quei prodotti in grado di trasmettere e comunicare un'immagine non stereotipata della figura femminile.

Si va così ad aprire un altro capitolo contenente una storia che – intrecciando fatti, eventi, persone – giunge sino ai nostri giorni e che ancor oggi può ben rappresentare una base di partenza, di indiscussa qualità, dalla quale partire (o ripartire) per analizzare con uno sguardo più critico e consapevole la condizione della donna europea nella nostra società.

V. Madame la Présidente: le donne ai vertici delle istituzioni comunitarie

“Monsieur le Président” è una di quelle espressioni che, se tradotta letteralmente in italiano, rischierebbe di apparire un po’ inappropriata – provate, ad esempio, ad immaginare l’aria attonita che potrebbe comparire sul viso dei partecipanti di una qualche conferenza se uno dei presenti, nel ben mezzo dell’incontro, prendesse la parola utilizzando la perifrasi “Signore il Presidente” – ma che in francese riesce a mantenere e a trasmettere una magnificenza tale da poter rendere solenne ed istituzionale tutti coloro che, in quel dato momento, si apprestassero a rappresentare una qualche istituzione. E se anche si provasse a rendere al femminile la locuzione – che diverrebbe così “Madame la Présidente” – il senso di regalità trasmesso non andrebbe affatto ad affievolirsi.

Infatti, a differenza di alcuni incarichi o professioni che ancora oggi sembrano assumere dei significati ben diversi, o che possono risultare poco orecchiabili, in base a se siano resi al maschile o al femminile – si pensi a professioni come la carabiniere, la magistrata, la sindaca, l’ingegnera, la segretaria – “Madame la Présidente” pare rappresentare un’eccezione. In qualche modo è come se quella data parola, e di conseguenza lo stesso concetto espresso, facciano ormai parte del bagaglio culturale del popolo francese, ma anche di quello italiano e di quello più largamente europeo. Questo perché probabilmente di donne presidenti – che, anche se in minoranza, sono riuscite a distinguersi per la propria competenza, lasciando così un ricordo positivo nella popolazione e nella memoria storica – se ne ritrovano alcune testimonianze eccelse.

E, dunque, se è innegabile che il concetto di presidente donna, e la stessa parola, appartengano oramai al nostro comune bagaglio culturale europeo, come mai ancora oggi sono così poche le donne che riescono ad accedere alle più alte cariche dirigenziali e politiche? Si tratta in realtà di un affare che da anni continua ad interessare studiosi e studiose, e non solo esperte ed esperti sulle questioni di genere, ma che fatica a trovare una risposta assoluta. Questo perché effettivamente il problema presenta alcune oggettive complessità tali da non poter contemplare un’unica e data risposta.

La prima e donna ai vertici di un’istituzione comunitaria: Maria Fabrizia Baduel Glorioso

Bisogna tornare indietro di circa quarantadue anni per ritrovare la prima testimonianza di donna designata alla presidenza di un’istituzione europea. È il 1978 quando un’italiana proveniente dall’ambito sindacale diviene la prima presidente del Comitato economico e sociale (CES) oggi Comitato economico e sociale europeo (CESE); un’istituzione ancor oggi meno nota – se messa a confronto con istituzioni quali il Parlamento, la Commissione e la Banca centrale europea – ma non per questo meno rilevante. Il CESE, avente sede a Bruxelles, è infatti fondato già a fine anni ’50 come organo consultivo sulle tematiche riguardanti le condizioni socioeconomiche e in particolare l’organizzazione del lavoro in Europa. Probabilmente è da attribuire proprio a questa minor notorietà del CESE la causa della dimenticanza storica di questa donna, prima presidente di un’istituzione europea vale la pena rimarcarlo, che casualmente è nata nello stesso anno di Simone Veil e che è scomparsa nel suo stesso anno di dipartita.

Quella donna si chiama Maria Fabrizia Baduel Glorioso ed è nata il 2 luglio 1927⁶⁶, undici giorni prima di Simone Veil, a Perugia. Laureatasi in Giurisprudenza all’inizio degli anni ’50 e discutendo la propria tesi con un giurista italiano di chiara fama, Massimo Severo Giannini, si avvicina immediatamente al mondo sindacale iniziando, giunta al termine del proprio percorso di studi, a lavorare come responsabile per il Settore internazionale dell’ufficio studi della Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl); per poi assumere nel 1965 l’incarico di Capo ufficio delle relazioni internazionali in qualità di responsabile per l’Europa. Le principali passioni, infatti, alle quali dedica la sua intera esistenza sono principalmente due: le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici e l’Europa. A riprova di ciò si inquadra anche il suo coinvolgimento in enti ed organizzazioni quali il Consiglio italiano del Movimento europeo (del quale fu membro del Comitato direttivo), l’Istituto affari internazionali (del quale fu sempre membro del Comitato direttivo) e della Società italiana per l’organizzazione internazionale della quale fu membro in rappresentanza della CISL⁶⁷.

La sua designazione generata da logiche sì politiche, ma anche e soprattutto dalla sua competenza⁶⁸, avviene il 18 ottobre del 1978, durante la Sessione costitutiva del Comitato economico e sociale del 17-19 ottobre 1978,

66 ASUE, FBG, 14. CV di Fabrizia Baduel Glorioso. Alcune informazioni su di lei possono essere anche tratte da Becherucci Andrea, *Da Perugia a Bruxelles. Un profilo di Fabrizia Baduel Glorioso*, in *Passaggi*, n. 2 (2018), pp. 181-189; Di Nonno Maria Pia, *Le Madri fondatrici dell’Europa*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017, pp. 186-192, in Gabaglio Emilio, *Una vita dedicata agli ideali dell’europeismo*, in *Conquiste del lavoro*, 20 aprile 2017, p. 4

67 ASUE, Fondo FBG, 14 (1985-2000), CV di Fabrizia Baduel Glorioso.

68 Come la stessa Maria Fabrizia Baduel Glorioso rimarca in alcuni scritti conservati nel suo archivio personale, la sua candidatura viene sostenuta in particolare da Fausta Deshormes La Valle e Beatrice Rangoni Machiavelli. Quest’ultima oltre ad essere in quegli anni attività nello scenario politico italiano ed europeo, è anche la corrispondente dall’Italia per la rivista *Donne d’Europa*. Circa 10 anni dopo l’elezione della Glorioso la stessa Machiavelli viene a sua volta eletta alla presidenza del CESE.

e viene accolta dalla Glorioso con un discorso al contempo toccante e provocatorio e di cui se ne riporta un breve estratto:

Vi ringrazio come donna sindacalista italiana.

Come italiana. Il mio Paese, l'Italia, Stato membro fondatore della Comunità, ha acquistato negli ultimi anni un ruolo crescente nella CEE [...]

A nome del gruppo lavoratori italiani che per la prima volta vedono affidato ad un loro rappresentante questo compito [...].

Come donna. Al di là di ogni azione propagandistica, dobbiamo tutti riconoscere ed essere consapevoli del ruolo che la donna svolge nella società, nell'attività produttiva, nelle rappresentanze politiche e sindacali e constatare che il movimento per la liberazione della donna e per il riconoscimento del suo contributo assume un significato storico nel nostro secolo⁶⁹.

La stampa dell'epoca dedica ampio spazio alla notizia; a differenza di quello che è successo in occasione della sua scomparsa avvenuta, qualche mese prima della notizia della morte di Simone Veil, l'8 aprile del 2017⁷⁰. Numerosi sono di fatto i giornali d'Europa che, nel 1978, dedicano a quella donna, anche con l'approssimarsi delle elezioni europee del 1979, approfondimenti ed interviste. *Il Messaggero* del 25 ottobre del 1978, ad esempio, la presenta ai propri lettori con queste parole:

Una donna per la prima volta è stata eletta a presiedere uno degli organi istituzionali della Comunità europea, il "Comitato economico e sociale". È un'italiana sindacalista della CISL, Fabrizia Baduel Glorioso, una di quelle donne che miracolosamente riescono a mettere insieme professionismo di alto livello, eleganza sempre ineccepibile, impegno politico, intensa vita sociale, viaggio e missioni di studio un po' in tutto il mondo, casa aperta con disinvolta signorilità a decine di ospiti, conferenze, dibattiti, interviste. Miracoli di cui solo le donne sono capaci e di cui gli uomini, volenti o nolenti, incominciano a prendere atto. Un altro segno dei tempi⁷¹.

Certo la notizia dell'elezione di una donna al vertice di un'istituzione comunitaria deve destare all'epoca molta curiosità e stupore, tanto che ben presto alla Glorioso vengono attribuiti appellativi e nomignoli del calibro di "Madame Europe"⁷² e "First Lady of Europe"⁷³.

A seguito dell'elezione della Glorioso delle altre donne ricevono l'onore di rivestire l'incarico di presidente del CESE. Ed anzi sembra proprio che il Cese sia stato sino ad oggi l'istituzione europea con il più alto numero – sebbene si tratti sempre di una percentuale irrisoria – di presidenti donna. Tra queste Susanne Tiemann (tedesca) dal 1992-1994, Beatrice Rangoni Machiavelli (italiana) dal 1998 al 2000 e Anne-Marie Sigmund (austriaca) dal 2004 al 2006; per un totale dal 1978 sino ad oggi di quattro donne.

69 ASUE, Fondo FBG, 14 (1985-2000)

70 Nel necrologio pubblicato il 12 aprile 2017 viene riportato «Lo scorso otto aprile è mancata Fabrizia Baduel Glorioso, sindacalista e deputata, che ha dedicato il suo intero lavoro all'Europa. Ne danno l'annuncio, a esequie avvenute, la sorella Gabriella Baduel Bon Valsassina con le figlie Caterina, Anna, Marina e i nipoti Virginia e Luigi Severini, e la figlia del fratello Ugo, Alessandra Baduel».

<https://necrologie.repubblica.it/necrologi/2017/provincia-69-perugia/citta-5136-perugia/696438-baduel-glorioso-fabrizia?name=glorioso>

71 Ravaioli Carla, *Una donna a Bruxelles con qualche dubbio*, in *Il Messaggero*, 25 ottobre 1978

72 Veronique BL, *Madame Europe*, in *Elle*, 27 novembre 1978

73 Liz Forgan, *Fabrizia Glorioso: First Lady of Europe*, Intervista per Good Housekeeping, Maggio 1979

A seguito dell'elezione della prima donna al vertice di un'istituzione europea, la già citata Maria Fabrizia Baudel Glorioso nel 1978, altre donne – seppur sempre in numero esiguo a riprova della complessità del processo di assottigliamento del metaforico “tetto di cristallo” – ricevono a livello comunitario un siffatto onore. Nel luglio 1979 viene eletta la prima presidente del Parlamento europeo, Simone Veil, e a distanza di circa tredici anni di distanza si collocano ai vertici delle principali istituzioni europee le seguenti donne:

- la tedesca Susanne Tiemann, eletta presidente del CESE nel 1992;
- l'italiana Beatrice Rangoni Machiavelli eletta alla presidenza del CESE nel 1998;
- la francese Nicole Fontaine designata nel 1999 seconda, e per adesso ultima, presidente del Parlamento europeo;
- l'austriaca Anne-Marie Sigmund, nel 2004, alla presidenza del CESE;
- la britannica Catherine Ashton nel 2009 in veste di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza;
- l'italiana Mercedes Bresso eletta prima presidente donna, nel 2010, del Comitato europeo delle regioni;
- l'irlandese Emily O'Reilly, nel 2013, in qualità di Ombudsman europeo;
- l'italiana Federica Mogherini nel 2014 in veste di Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza;
- la tedesca Ursula Von der Leyen alla presidenza, per la prima volta in assoluto di una donna, della Commissione europea nel luglio del 2019;
- la francese Christine Lagarde, nel luglio del 2019, alla guida della Banca centrale europea.

Inoltre è doveroso ricordare che il Consiglio europeo⁷⁴ – sebbene si sia ufficialmente dotato di un presidente eletto stabilmente e con un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una sola volta, solo a partire dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – ancor prima della riforma del 2009 (e dunque quando ancora i presidenti del Consiglio europeo altro non erano che i Capo di Stato o di Governo di quei Paesi che a rotazione ne detenevano la presidenza) sia stato presieduto da due donne: Margaret Thatcher e Angela Merkel.

⁷⁴ È opportuno ricordare che il Consiglio europeo – composto dai capi di Stato o di governo degli Stati membri – che insieme definiscono le priorità e gli orientamenti politici generali dell'UE – nasce informalmente nel 1974 con la visione di regolarizzare gli incontri informali, chiamati dal 1961 sino al 1974 Vertici europei, tra i Capi di Stato e di governo. Nel 1987 con l'entrata in vigore dell'Atto Unico Europeo ne viene chiarita la sua base giuridica e composizione, mentre nel 1992 con la firma del Trattato di Maastricht viene ad esso riconosciuto uno status formale. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, nel 2009, ha un presidente eletto con mandato di due anni e mezzo (rinnovabile una volta). Esso non va confuso con il Consiglio dell'Unione europea (la cui presidenza spetta a rotazione a uno degli Stati membri e che riunisce i ministri nazionali divisi per settore di interesse) e con il Consiglio d'Europa (che non è proprio un'istituzione comunitaria).

Madame la Présidente: *Simone Veil e Nicole Fontaine due donne alla presidenza del Parlamento Europeo*

La prima donna presidente del Parlamento europeo eletta nel luglio del 1979 – anno in cui, è bene tenerlo a mente, per la prima volta i cittadini e le cittadine d'Europa sono stati chiamati a pronunciarsi sulla scelta dei propri rappresentanti a livello sovranazionale – è la francese Simone Veil Jacob. Per maggiori informazioni su Simone Veil si rimanda alla trattazione delle pagine precedenti.

Esattamente venti anni dopo l'elezione di Simone Veil, un'altra donna – anch'ella francese e con alle spalle una solida preparazione giuridica – viene designata alla presidenza del Parlamento europeo. Si tratta di Nicole Fontaine eletta, il 20 luglio del 1999, al primo scrutinio con ben 306 voti su 615⁷⁵ votanti e che va così a superare ampiamente i suoi concorrenti Heidi Hautala (49 voti) e Mario Soares (200 voti). È in particolare Soares, come la stessa Nicole ci tiene a rimarcare nella sua autobiografia "Mes Combats"⁷⁶, a non accettare di buon cuore la sconfitta arrivando finanche a bollare – dimostrando tra l'altro la presenza di un maschilismo imperante nelle istituzioni europee – il discorso dalla neoeletta come un "discorso de dona de casa".

In realtà Nicole nel suo intervento sebbene breve e volutamente preparato senza largo anticipo – dal quale si evince tra l'altro una mancanza di ambizione a titolo personale – affronta alcune tematiche serissime, tra cui la necessità di riformare il Parlamento europeo per renderlo sempre più voce ed espressione dei suoi cittadini. Un atteggiamento di grande umiltà che traspare anche dal modo in cui, sin dal primo giorno, accoglie questo prestigioso incarico. Un' «opportunità eccezionale» la definisce e dettata a suo parere non solo dalla sue competenze, ma anche e soprattutto da una sorta di "alchimia" e di circostanze favorevoli quali: la volontà del Parlamento europeo di non voler essere più rappresentato da personalità di spicco del mondo politico ma da figure che si siano già distinte a livello comunitario, la necessità da parte del Parlamento di trasmettere un'immagine nuova e una rinnovata sensibilità verso la partecipazione delle donne alla vita politica comunitaria.

La grande umiltà di Nicole può essere rinvenuta anche dal tipo di impostazione scelta per strutturare la propria autobiografia *Le mie battaglie alla presidenza del Parlamento europeo*. Un testo che, infatti, ben poco racconta della sua vita personale – a mala pena accenna a sua figlia Christine ai suoi due nipoti Elsa e Romain – ma che tanto si sofferma sugli eventi dai lei ritenuti più rilevanti del periodo di presidenza. Tra questi in particolare: il funerale del Re Hassan II del Marocco (24 luglio 1999), l'inaugurazione della nuova sede del Parlamento europeo a Strasburgo (14 dicembre 1999), la firma del Trattato di Nizza (26 febbraio 2001), l'attacco alle Torri Gemelle (11 settembre 2001), l'entrata in circolazione dell'euro (1 gennaio 2002).

È il 23 luglio del 1999 quando, a chiusura della seduta inaugurale del neoeletto Parlamento europeo, giunge la notizia della morte del Re Hassan II del Marocco. Il giorno dopo Nicole Fontaine, e ci riferiamo alla sua prima uscita pubblica da presidente del Parlamento europeo, si reca in Marocco per prendere parte ai funerali. Tuttavia, appena giunta in aeroporto si deve confrontare con una situazione alquanto surreale e incomprensibile per una donna europea. Sebbene rappresentante di un'istituzione, in quanto donna, non può partecipare alla funzione pubblica e si deve accontentare di sorseggiare del thè in hotel in compagnia di Hillary Clinton e Bernadette Chirac. Ne è subito indignata.

In qualità di presidente del Parlamento europeo, e dunque in rappresentanza di milioni di cittadini, non può accettare un simile atteggiamento. Coraggiosamente e imperterrita riesce comunque ad intrufolarsi, senza essere accompagnata dalle proprie guardie del corpo, nel corteo per poi rendersi conto, una volta ritrovatasi accanto a Bill Clinton, che la regina stessa non vi sia stata ammessa. Poco dopo anche la polizia comincia ad inveire contro di lei ma lei impassibile mantiene la calma e alle pressioni degli agenti risponde lapidaria che, donna o no, in quel momento sta rappresentando ben 380 milioni di europei.

Meno eclatante e meno esposta mediaticamente, anche se non per questo meno ragguardevole, è la cerimonia d'inaugurazione della nuova sede del Parlamento di Strasburgo. Non è certamente un caso che Nicole voglia dedicare la nuova struttura ad una donna, Louise Weiss. Durante l'inaugurazione – tenutasi il 14 dicembre 1999, a Strasburgo, e alla quale partecipa anche Simone Veil – afferma «Questo palazzo che ospita l'emicielo porterà d'ora in poi il nome di Louise Weiss. Non è senza emozione che evoco la figura di questa intrepida giornalista politica nata nel 1893 la quale, sin dalla fine della Prima guerra mondiale, si impegnò nella lotta per la pace, la costruzione dell'Europa e anche per l'accesso delle donne al diritto di voto»⁷⁷.

Altro momento rilevante, oltreché storico per il processo d'integrazione europea, viene rappresentato dalla firma il 26 febbraio del 2001 del Trattato di Nizza. Un traguardo che non può che rallegrare vivamente la pre-

75 615 votanti su un totale di 626, 60 schede nulle e una maggioranza assoluta pari a 277 voti. Dati tratti dalla biografia di Nicole Fontaine, nella nota successiva i riferimenti.

76 Fontaine Nicole, *Mes Combats à la présidence du Parlement européen*, Paris, Plon, 2002

77 Discorso di Nicole Fontaine all'inaugurazione del nuovo edificio del Parlamento europeo a Strasburgo, 14 dicembre 1999. Il testo è disponibile su «<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+CRE+19991214+ITEM-004+DOC+XML+V0//IT&query=INTERV&detail=2-055>»

sidente la cui ambizione principale è quella, sin dalla sua designazione, di «far amare l'Europa, un'Europa più umana»⁷⁸ e soprattutto di rendere il Parlamento europeo, e le istituzioni, più vicine e attente alle esigenze dei propri cittadini.

È opportuno, inoltre, tenere a mente che con il sopraggiungere della fine del suo mandato, si verifica un evento di indubbia portata mondiale che scuote in primis gli Stati Uniti, e di conseguenza l'Europa stessa e il globo intero; ovvero l'attentato alle Torri Gemelle. La stessa Nicole riporta il racconto di quella giornata nella sua autobiografia ricordando che quell'11 settembre del 2001 abbia appreso la triste notizia in Italia, ed esattamente a Roma, dove si trova per intervenire come relatrice ad una conferenza, alla quale partecipano circa 500 giovani, intitolata *L'Europa che noi vogliamo*.

La presidenza di Nicole si conclude il 14 gennaio del 2002, a poco meno di due settimane dall'entrata in circolazione dell'euro, il 1 gennaio 2002. Una di quelle date che, assieme al 17 luglio 1979, senza alcun dubbio segna indelebilmente quel processo tanto auspicato da Nicole Fontaine, così come da Simone Veil, di diffusione di un sempre più sentito senso di appartenenza e di vicinanza tra i cittadini e le istituzioni.

Nonostante l'indubbia rilevanza dei passaggi e dei momenti storici che caratterizzano la sua presidenza, l'immagine che Nicole Fontaine lascia trasparire di sé è quella di una persona sì ben conscia dell'importanza del ruolo rivestito, ma anche poco avveza a vanità e personalismi. Una persona determinata che sebbene senza far troppo rumore – prova ne è che la sua scomparsa non abbia destato molto interesse mediatico – ha dato prova di grande competenza riuscendo a gestire nel suo biennio di presidenza alcuni eventi, come quelli appena citati, di indiscutibile peso e rilievo.

Seppur non sia in ottime condizioni di salute, prima della sua morte avvenuta il 17 maggio 2018, continua a prestar fede alla sua più grande ambizione, ovvero quella «[...] di far amare l'Europa, un'Europa più umana» che non finisca imbrigliata dalle «pesantezze burocratiche».⁷⁹ Un appello questo che più volte nel corso della propria vita ribadisce: la necessità di superare la forza dell'inerzia tipica della burocrazia e ben riassunta dall'espressione «ma si è sempre fatto così». Tema questo affrontato anche nella sua ultima e provocatoria pubblicazione *Brexit: une chance? Repenser l'Europe*⁸⁰ in cui riflette sul futuro di un'Europa oramai malata e che non può essere curata se non tramite una preventiva ed accurata diagnosi e da coscienziosa presa di consapevolezza delle proprie mancanze.

78 Fontaine Nicole, *Mes Combats*, op. cit., p. 10 (traduzione dal francese dell'autrice)

79 Fontaine Nicole, *Mes Combats*, op. cit., p. 10 (traduzione dal francese dell'autrice)

80 Fontaine Nicole, *Poulet-Mathis François, Brexit: une chance? Repenser l'Europe*, Auteurs Du Monde, 2016

VI. In conclusione: è donna

Dal 23 al 26 maggio 2019 i cittadini e le cittadine d'Europa sono stati chiamati ad eleggere i propri rappresentanti. Nello stesso periodo e contesto, e più esattamente il 25 maggio 2019, sono state scritte le pagine conclusive della prima bozza di questa pubblicazione con la speranza che, contro ogni pronostico, il Parlamento europeo potesse vedere – a distanza di 40 anni dall'elezione di Simone Veil e a 20 anni dall'elezione di Nicole Fontaine – la sua terza presidente donna:

Dal 23 maggio 2019 sino al 26 maggio 2019 tutti i cittadini e le cittadine d'Europa saranno chiamati alle urne. Caso ha voluto, si veda le strane coincidenze della vita, che le elezioni cadessero in corrispondenza di due importanti anniversari: morte di Altiero Spinelli (23 maggio 1986) e morte di Louise Weiss (26 maggio 1983). Inoltre, il 23 maggio 1945 sarebbe stato anche il giorno in cui Simone Veil avrebbe fatto ritorno, dopo la drammatica esperienza dei campi di concentramento, a Parigi. Ma fatto ancora più curioso è che si provassero ad invertire gli ultimi numeri del giorno e dell'anno di nascita sia di Altiero Spinelli che di Louise Weiss le date diverrebbero per Altiero Spinelli il 26 maggio 1983 e per Louise Weiss il 23 maggio 1986. In pratica invertendo i numeri si avrebbe come risultato la data di morte dell'uno e dell'altro. Semplice casualità?⁸¹

In realtà il desiderio che fosse eletta una terza presidente donna al Parlamento europeo non si è avverato – il 3 luglio del 2019 è stato infatti eletto l'italiano David Maria Sassoli – ma qualcosa di ancora più inatteso è accaduto il 16 luglio 2019. Esattamente a 40 anni dall'elezione di Simone Veil, al Parlamento europeo il 17 luglio del 1979, è stata eletta una donna alla presidenza della Commissione europea: Ursula von der Leyen⁸² che ci ha tenuto espressamente a ricordare il ruolo delle pioniere dell'Europa senza le quali non sarebbe probabilmente riuscita a raggiungere un simile traguardo. Ovvero il ruolo di quelle donne europee che, come Simone Veil, hanno dedicato la propria esistenza ad immaginare e a costruire un'Europa a misura di cittadini e di cittadine:

Signor presidente,

Onorevoli deputate e deputati,

esattamente 40 anni fa Simone Veil veniva eletta prima presidente del Parlamento europeo e presentava la sua visione di un'Europa più unita e più giusta. È grazie a lei e a tutte le altre grandi personalità europee che oggi vi presento la mia visione dell'Europa. Quarant'anni dopo sono fiera di poter dire: finalmente la persona candidata alla carica di presidente della Commissione europea è una donna.

Sono qui grazie a tutti e tutte coloro che hanno infranto barriere e convenzioni; grazie a tutti e tutte coloro che hanno costruito un'Europa di pace, un'Europa unita, un'Europa dei valori. Quella convinzione europea mi è stata sempre di guida nella vita e nella carriera: come madre, medico, donna politica. Il coraggio e l'audacia delle pioniere come Simone Veil sono al centro della mia visione dell'Europa. E questo sarà lo spirito guida della Commissione europea che intendo presiedere.

[...] dalle rovine e dalle ceneri delle guerre mondiali i padri fondatori, le Madri fondatrici d'Europa hanno costruito un'opera immensa: la pace⁸³.

Tuttavia l'elezione di Ursula von der Leyen non sarebbe stato l'unico risultato al femminile di queste elezioni. Infatti, contemporaneamente alla nomina di Ursula von der Leyen è stata ufficialmente avanzata, il 2 luglio 2019, la candidatura di una donna, Christine Lagarde, uscente Direttrice del fondo internazionale monetario, al vertice della Banca centrale europea.

Ed ancora, in conclusione, è doveroso rimarcare che i seggi occupati dalle donne nel nuovo Parlamento europeo – nonostante il diffuso timore che potessero essere sottorappresentate rispetto alla precedente legislatura – sono in realtà incrementati passando così dal 16% del 1979, al 18% del 1984, al 19% del 1989, al 26% del 1994, al 30% del 1999, al 31% del 2004, al 35% del 2009, al 37% del 2014 fino al 41% del 2019⁸⁴.

81 Versione antecedente del paragrafo *In conclusione sarà donna?* scritta dall'autrice il 25 maggio 2019.

82 Nata l'8 ottobre 1958 a Bruxelles è laureata in medicina. Il 16 luglio 2019 è stata eletta prima presidente della Commissione europea. Di seguito una breve biografia con l'esito della votazione: https://ec.europa.eu/commission/biography-candidate-present_en

<http://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20190711IPR56824/parliament-elects-ursula-von-der-leyen-as-first-female-commission-president>

83 Discorso integrale disponibile su: https://ec.europa.eu/italy/news/ursula-von-der-leyen-discorso-di-apertura-della-seduta-plenaria-del-parlamento-europeo_it

84 <https://risultati-elezioni.eu/equilibrio-di-genere-eurodeputati/2019-2024/>

Un cammino inarrestabile che, sebbene non sempre in maniera lineare e con il costante timore che tutto il lavoro fatto potesse essere messo in discussione, continua lentamente e silenziosamente ad avanzare.

La speranza è che anche in questo singolare periodo storico che l'umanità sta vivendo che tale cammino non si arresti. La storia più recente dell'integrazione europea dimostra la presenza di un filo invisibile che tiene insieme le donne e il futuro dell'Europa.

VII. Ringraziamenti

Questo libro è il frutto di una serie di sventure o meglio, come ho imparato ad apprendere nel corso degli anni, di una serie di fortune. Ebbene sì, perché ogni ostacolo può trasformarsi in un'opportunità. Tutto dipende semplicemente dalla prospettiva con la quale si decide di guardare ai problemi che la vita quotidianamente ci presenta. E a questo punto devo ringraziare: Chiara Di Caprio per essermi stata vicina in questi mesi e per la sua preziosissima consulenza legale in qualità di esperta, tra le altre cose, di diritto d'autore; Maria Pia Ercolini per avermi suggerito quest'opportunità per far "rivivere" il libro; l'editrice Donatella Caione a la grafica Linda Zennaro per aver dato forma al libro (che spero di poter conoscere presto dal vivo); Andrea Becherucci e Federica Desiato per il supporto nelle correzioni.

Questa nuova revisione del testo, la cui pubblicazione era stata inizialmente prevista per l'autunno del 2019, si è conclusa, il 29 aprile 2020, nel giorno dedicato a Santa Caterina da Siena. Patrona d'Italia, all'ombra del più conosciuto San Francesco, e compatrona d'Europa, all'ombra del rinomato San Benedetto da Norcia, assieme a San Cirillo e San Metodio; Santa Brigida di Svezia e Santa Teresa Benedetta della Croce (probabilmente meglio nota come la filosofa Edith Stein).

Le donne hanno spesso operato all'ombra della storia, eppure il solco da loro tracciato non può essere oscurato o cancellato del tutto o per sempre. Come il busto marmoreo dedicato a Santa Caterina lungo la passeggiata del Pincio a Roma il quale, seppur collocato in una posizione più nascosta rispetto alle altre statue, si lascia scorgere dai passanti più attenti i quali non possono che meravigliarsi – dopo essersi imbattuti in centinaia di busti di uomini – di intravedere quel volto femminile. Quella figura dai lineamenti delicati e dall'aspetto umile e modesto così diversa degli altri, ben più maestosi tanto da apparire a volte bizzarri, illustri volti ivi rappresentati.

Un ringraziamento va, dunque, a tutte a quelle donne dalle esistenze esemplari che, senza aver bisogno di essere mitizzate ed osannate, continuano ad infondere speranza nelle nuove generazioni e a trasmettere dei valori positivi e replicabili.

VIII. Bibliografia dei principali testi e articoli visionati

Riviste/Articoli in rivista

- Becherucci Andrea, *Da Perugia a Bruxelles. Un profilo di Fabrizia Baduel Glorioso*, in *Passaggi*, n. 2 (2018), pp. 181-189
- BL Veronique, *Madame Europe*, in *Elle*, 27 novembre 1978
- Cosci Cristina, *Le donne e l'Europa. Intervista con Fausta Deshormes La Valle*, in *Corriere del Personale*, n. 426, 2 ottobre 1981
- De Groote Jacqueline, *Le Lobby Européen des femmes. Une histoire déjà longue, mais ce n'est qu'un début*, in *Minerva*, n. 3 marzo 1991
- *Donne d'Europa*, dal n. 0 del 1977 al n. 70 del 1992
- Ferrieri Giuliano, *Il primo ritratto della donna europea*, in *L'Europeo*, 9 aprile 1976
- Forgan Liz, *Fabrizia Glorioso: First Lady of Europe*, Intervista per Good Housekeeping, Maggio 1979
- Gabaglio Emilio, *Una vita dedicata agli ideali dell'europeismo*, in *Conquiste del lavoro*, 20 aprile 2017
- Gazzo Emanuele, *Les femmes et la construction de l'Europe*, in *Agence Europe*, 2 maggio 1968
- Gramaglia Giampiero, *Sorelle d'Europa. Bruxelles è amara*, in *Gazzetta del Popolo*, 26 aprile 1979
- Hirschmann Ursula, *L'Europa può cambiare?*, in *Effe*, giugno 1975
- Hirschmann Ursula, *Le donne nella battaglia europea*, in *Comuni d'Europa*, n. 6, 6 giugno 1975
- Lobby europea delle donne, *Rapporto annuale 2000. 1990-2000, 10 anni di attivismo per l'uguaglianza donne-uomini nell'Unione europea*, Lettera circolare, Edizione speciale, n. 2-3, 2001
- Loir Philippe, *Fausta Deshormes. Une combattante de l'Europe*, in *Courrier du personnel*, n. 535, March/April 1992
- Marzano Stefania, *Le donne protagoniste del futuro Parlamento europeo*, in *Corriere Italo-Brasiliano*, 18 novembre 1977
- Paternotte Alain, *Berlaymont ou l'histoire d'une évacuation précipitée*, in *Commission en direct*, n. 217, 12-18 octobre 2001
- Pirlot Jean, *Donne D'Europa, fenomeno di comunicazione*, in *Donne d'Europa*, n. 70, 1992
- Previti Catherine, *"Femmes d'Europe": un nouveau fonds aux AHCE*, in *EUI Review*, 1, 2003
- Ravaioli Carla, *Una donna a Bruxelles con qualche dubbio*, in *Il Messaggero*, 25 ottobre 1978
- *Redazione, Ciao Fausta*, in *Ricerca*, n. 22-23-24, 1 dicembre 1955
- *Redazione, Fausta si sposa*, in *Giovane Europa*, n. 73, 15 aprile 1958
- Serafini Umberto, *Ricordo di Ursula Hirschmann*, in *Comuni d'Europa*, n. 1, gennaio 1991
- Tasselli Duilio, *Una protagonista del Convegno di Bruxelles spiega come vive oggi la Donna Europea. Ci bastano due anni per diventare uomini*, in *Oggi*, n. 13, 29 marzo 1976
- Veil Simone, *Un destin français, Marianne. Hors-série*, marzo 2016
- Zand Nicole, *L'Européenne, doyenne des féministes*, *Le Monde*, 28 maggio 1983
- Vassallo Giulia, *I documenti su Eugenio Colorni conservati nell'Archivio Centrale dello Stato*, in *Eurostudium*, n. 11, aprile-giugno 2009

Libri o capitoli/estratti di libri

- Albertini-Roth Hilde, *Eine Chance für die Frauen. 20 Jahren Fraueninformation der Europäischen Kommission*, Köln, Omnia Verlag, 1998
- Bertin Célia, *Louise Weiss*, Paris, Albin Michel, 1999
- Boccanfuso Silvana, *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Camogli, Ultima Spiaggia, 2019
- Comitato di coordinamento per le iniziative femminili del CIME (a cura di), *1975-1985: dieci anni per la donna*, Roma, Movimento europeo, 1981
- Commission Européenne, *La Commission Européenne. 1958-1972. Histoire et Mémoires d'une*

- Institution*, Luxembourg, Office des publications de l'Union Européenne, 2014
- Commission Européenne, *La Commission Européenne. 1973-1986. Histoire et Mémoires d'une Institution*, Luxembourg, Office des publications de l'Union Européenne, 2014
 - Deshormes La Valle Fausta, *Donne d'Europa e l'informazione*, in *Centro italiano femminile*, I Giovani e l'Europa, Roma, G. Pioda, 1984
 - Di Nonno Maria Pia, (a cura di) *Le Madri fondatrici dell'Europa*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2017
 - Di Nonno Maria Pia, *Europa. Brevi Ritratti di Madri fondatrici*, Roma, Edizioni di Comunità, 2017
 - *Fondation Jean Monnet pour l'Europe, Louise Weiss l'Européenne*, Lausanne, 1994
 - Fontaine Nicole, *Mes Combats à la Présidence du Parlement Européen*, Paris, Plon, 2002
 - Fontaine Nicole, Poulet-Mathis François, *Brexit: une chance? Repenser l'Europe*, Auteurs Du Monde, 2016
 - Gaiotti De Biase Paola, *Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto*, Roma, Viella, 2010
 - Gubin Eliane, *Eliane Vogel-Polsky. Une femme de conviction*, Institut pour l'égalité des femmes et des hommes, Bruxelles, 2007
 - Hirschmann Ursula, *Noi senzapatRIA*, Bologna, Il Mulino, 1993
 - Isastia Anna Maria, *Una rivoluzione positiva. Conversazioni con Elena Marinucci*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2017
 - Ministero belga per gli affari esteri, *Donne europee parlano dell'Europa. Riflessioni raccolte dal gruppo Donne per l'Europa*, Bruxelles, 1979
 - Morelli Maria Teresa, *Senza Patria. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l'Europe*, in Buratti Andrea, Marco Fioravanti (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana*, Roma, Carocci Editore, 2010
 - Movimento europeo, *Colloquio nazionale sul Programma d'azione della Comunità Europea sulla parità di opportunità fra uomo e donna*, l'Aquila, 18-20 novembre 1982, Roma, Tipografia Elengraf, 1983
 - Pisa Beatrice, *Cittadine d'Europa: integrazione europea e associazioni femminili italiane*, Milano, Franco Angeli, 2003
 - Rangoni Machiavelli Beatrice, *Un viaggio nella memoria*, Charleston, Critica Liberale Libri, 2016
 - Silvana Boccanfuso, *Una federalista europea senza patria. Gli inizi dell'impegno politico di Ursula Hirschmann*, in Passerini Luisa, Turco Federica, *Donne per l'Europa. Atti delle prime tre giornate per Ursula Hirschmann*, Torino, CIRSDE Università di Torino, 2001
 - Spinelli Altiero, *Come ho tentato di diventare saggio*, Roma, Il Mulino, 2014
 - Squarcialupi Vera, *Donne in Europa*, Roma, Editori Riuniti, 1979
 - *Supplementi a Donne d'Europa dal n. 1 al n. 26, 1978-1987*
 - Theys Michel, *Jacques-René Rabier. Fonctionnaire-militant au service d'une ... certaine idée de l'Europe*, Bruxelles, Peter Lang, 2017
 - Tiemann Susanne, *Europa zum Anfassen. Zwei Jahre Praesidentin einer europaischen Institution. Erfahrungen und Gedanken*, Berlin, Edition Q., 1995
 - Veil Simone, *Una vita*, Roma, Fazi Editore, 2010
 - Weil Simone, *Una costituente per l'Europa: scritti londinesi*, Roma, Castelvecchi, 2013 (anche la filosofa Simone Weil, da non confondere Simone Veil, ha dedicato parte della sua vita alla riflessione sull'Europa)
 - Weiss Louise, *La Résurrection du Chavalier. 1940-1944*, Paris, Albin Michel, 1974
 - Weiss Louise, *Mémoires d'une Européenne. Tome I: 1893-1919*, Paris, Payot, 1968
 - Weiss Louise, *Mémoires d'une Européenne. Tome II: 1919-1934*, Paris, Payot, 1969
 - Weiss Louise, *Mémoires d'une Européenne. Tome III: 1934-1939*, Paris, Payot, 1970
 - Weiss Louise, *Tempête sur l'Occident. 1945-1975*, Paris, Albin Michel, 1976

- *ASUE (Archivi storici dell'Unione europea), ConsHist.Com - Histoire interne de la Commission européenne 1958-1973, Entretien avec Paul Collowald par Yves Conrad et Myriam Rancon, Bruxelles, 02.12.2003*
- *ASUE, Conshist.com - Histoire interne de la Commission européenne 1958-1973, Entretien avec Jacqueline Lastenouse par Michel Dumoulin et Julie Cailleau, Bruxelles, 21.01.2004*
- *ASUE, Conshist.com - Histoire interne de la Commission européenne 1958-1973, Entretien avec Fausta Deshormes par Michel Dumoulin et Julie Cailleau, Bruxelles, 02.02.2004*
- *ASUE, HistCom.2 - Histoire interne de la Commission européenne 1973-1986, Entretien avec Fausta Deshormes par Pierre-Olivier Laloux, Rome, 03.06.2011*
- *ASUE, HistCom.2 - Histoire interne de la Commission européenne 1973-1986, Entretien avec Jacqueline Nonon par Sylvain Schirmann, Paris, 25.10.2010*
- *ASUE, Voice on Europe Collection, Interview with Jacques-René Rabier by G. Bossuat, 06/1998*
- *GUCE, Dibattiti del Parlamento europeo. Sessione 1979-1980. Resoconto integrale delle sedute dal 17 al 20 luglio 1979, n. 244, luglio 1979*
- *GUCE, Discussioni del Parlamento europeo, n. 246, 22-26 ottobre 1979*
- *GUCE, Comunicazione ed informazioni, n. C 289, 19.11.1979*
- *Libro della liturgia di commiato di Fausta Deshormes, 2013 (l'autrice possiede una copia che le è stata donata da Agnès Deshormes)*
- *Movimento europeo – Consiglio Italiano, Ruolo e responsabilità delle donne nella nuova Europa. Documento del Centro di coordinamento delle iniziative femminili, Roma, marzo 1979*
- *Movimento europeo internazionale, Le donne d'Europa per una società più umana e più giusta. Documento della Commissione femminile internazionale, Bruxelles, marzo 1979*
- *PE, Documenti di seduta, Rapporto presentato a nome della commissione "ad hoc" per i diritti della donna sulla situazione della donna nella Comunità europea. Relatrice generale: Hanjia R. H. Maij-Weggen, Doc. 1-829/89-I, 29 gennaio 1981*
- *PE, Manuale Ufficiale del Parlamento europeo. Prima Legislatura. 1979-1984. Edizione 1980. III Supplemento Giugno 1982, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, Roma, 1982*
- *PE, Rassegna dei lavori parlamentari. Sessione 9-13 febbraio 1981, Lussemburgo, n. 2, 1981*

Archivi consultati e fondi archivistici

a) Archivi storici dell'Unione europea, Villa Salviati, Via Bolognese 156, Firenze

Lista dei principali fondi consultati:

Fondo Femmes d'Europe (FDE)

Fondo Maria Fabrizia Baduel Glorioso (FBG)

Fondo Fausta Deshormes La Valle (FDLV)

Fondo Carlo Scarascia Mugnozza (CSM)

Fondo Movimento Europeo (ME)

Fondo Parlamento Europeo – Prima legislatura (PE 1)

Fondo Parlamento Europeo – Seconda legislatura (PE 2)

Fondo Parlamento Europeo – Terza legislatura (PE 3)

b) Archivi storici del Parlamento europeo, Bâtiment Robert Schuman, Lussemburgo

Gli Archivi storici del Parlamento europeo presentano una collezione di circa 5 milioni di documenti a partire dal 1952. Per maggiori informazioni sui documenti conservati in questo archivio si veda: <http://www.epgen-pro.europarl.europa.eu/static/historicalarchives/fr/holdings/introduction.html>

c) Archivi storici della Commissione europea, Cours Saint-Michel, 23, Bruxelles.

Sono stati consultati, in particolare, documenti relativi all'Ufficio informazione donne della Commissione europea e varie attività da esso promosse.

d) Archivio del Gruppo PPE al Parlamento europeo, 60 rue Wiertz, Bruxelles.

In particolare sono stati analizzati i report annuali del Gruppo PPE e la rivista del Gruppo, *CD Europa*, per ricostruire il ruolo e il contributo delle donne del Gruppo per l'avanzamento dei diritti delle donne in Europa dal 1979 al 1981.

Biografia autrice

Maria Pia Di Nonno è Dottoressa di Ricerca presso La Sapienza Università di Roma in Storia dell'Europa. Ha discusso la sua tesi di dottorato, *Fausta Deshormes La Valle: un'artigiana dell'informazione a servizio dell'Europa*, il 27 settembre 2019. Nel 2014 è stata l'ideatrice di una serie di conferenze sulle Madri fondatrici dell'Europa. Nel 2017 – tramite un finanziamento dell'Università Sapienza di Roma – ha realizzato una mostra, in italiano e inglese, tuttora itinerante (con ritratti di Giulia Del Vecchio) e la cui conferenza inaugurale si è tenuta il 17 febbraio 2017. Nella stessa occasione l'autrice ha presentato il libro *Europa. Brevi ritratti di Madri fondatrici* e pubblicato, nello stesso anno, il libro *Le Madri fondatrici dell'Europa* contenente gli atti della conferenza inaugurale del progetto.

L'autrice ha, inoltre, ricevuto per questo progetto e ricerche annesse numerosi riconoscimenti. Tra i più rilevanti: nel 2017, il *Premio Lazio Creativo-Sessione Editoria* e la *Beca Europea Carlo V* dell'Accademia Europea e Iberoamericana di Yuste; nel 2018 il *Premio Altiero Spinelli* della Commissione Europea e, nel 2019, il *Premio Gian Piero Orsello*.

Sinossi

1979-2019. A quarant'anni dalle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo è stata eletta, il 16 luglio 2019, Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea. È la prima volta che una donna viene posta al vertice della Commissione ed è stata la stessa neoeletta a rimarcarlo nel proprio discorso d'insediamento affermando che sia stato possibile raggiungere tale traguardo solo grazie al contributo delle Madri e dei Padri fondatori dell'Europa e di tutti e tutte coloro che «hanno infranto barriere e convenzioni». Questo scritto vuole dunque ripercorrere un momento fondamentale per l'avanzamento dei diritti delle donne in Europa, ed ovvero le elezioni del 1979, arricchendone ed ampliandone la riflessione con un approfondimento che dal 1978, anno in cui si entra nel vivo della Campagna elettorale del 1979, arriva fino ai nostri giorni.